Anno XIV. TORINO, Martedì 20 Gennaio 1880 Num. 20.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10, pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta. Anno L. 22 Sem. 11 Trim. [illegible]
Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale [illegible]
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono [illegible]
Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) [illegible]
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. [illegible]

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consolidati in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 20 GENNAIO 1880.

ITALIA

DA ROMA.

Seguito della discussione in Senato.

(Umbrio). — 18 gennaio. — Il Senato va ognora più ingrossando, tanto che ieri cominciando l'età di quei numerosi vecchioni, nello stesso modo che qualche ricco parroco somma l'età delle sue cuoche per raggiungere le prescrizioni legali del Sinodo, — io avendo per posto certi giovincelli come l'Arrivabene e come certi ministri del Governo subalpino, certi eroi delle prime sommosse e dei Governi provvisori, io otterrei un totale di anni da rivaleggiare con quelli della creazione del mondo, secondo il computo dei Libri talmudici.

Al pari di ogni nuova edizione, questa discussione rimaneggiata va di molto ampliandosi, anzi pare che si rompa lo stereotipo per essersi incagliato qualche [illegible].

Avemmo per due giorni una discorsa del neo-senatore ed ex-ministro prof. Majorana Calatabiano. Il suo parlare o meglio squaquerare, è di una liquidità rara; in esso corrono immagini travolte, soggetti [illegible], caporali, verbi annegati, proposizioni, periodi senza misericordia divina, e tutto va, prosegue con una impassibilità meccanica.

Il Majorana nell'altezza ben tagliata della asciutta persona, nella rigidità [illegible] delle spalle, nella parola, che gli esce continua dalla bocca come da un istrumento a fiato, ha un po' fisicamente del vostro deputato Nervo; salvo che questi è una testa positiva, guardinga, paziente, quadrata e oscillante come una tavola pitagorica, mentre quegli nella sua nenia e nella sua fluidità ha la babele e invincibile confusione delle teste meridionali ingombre o ammalate di scienza indigesta.

Avemmo di nuovo una sparata del Brusco, a cui pare con un movimento combinato anticipatamente abbia toccato il grilletto il senatore Decesare, uno dei più vocali destreggianti.

E qui si dimostra quanto valgono le informate dei sinistri.

Il Brusco non solo è un senatore nominato dalla Sinistra, ma fu ministro di Sinistra con Cairoli; ed ora ha reso il bel servizio ai suoi antichi colleghi di spiattellare, che quando era con loro credeva anche lui possibile l'abolizione del macinato, ma che ora non la crede più tale; tanto più, perchè adesso si vogliono fare troppe economie sul bilancio della guerra.

Al che [illegible] del Cairoli fu lesta a rispondere che le economie proposte dal Ministero al bilancio della guerra sono soltanto apparenti. Siamone avvisati, poveri noi, fautori sul serio delle economie!

***

Salvo qualche rara eccezione, i senatori nominati dalla Sinistra o le si voltarono contro, oppure la compromisero col loro discorsi poco autorevoli. Così fece il senatore avv. Giuseppe Rossi (da non confondersi coll'insigne e benefico economista lanaiuolo Alessandro Rossi di Schio, nè col generale Rossi).

L'avvocato, nicoterino salernitano, già rappresentante la parte civile nel famoso processo contro la *Gazzetta d'Italia*, ebbe il coraggio catilinario di [illegible] additare per suo conto un'infornata al Senato.

Lasciamo il neo-senatore Alvisi, che martella come un cane di ferro sopra un tavolo, e badiamo come i più sodi e più brillanti e più validi oratori a pro' del progetto ministeriale furono senatori nominati prima del cosidetto avvento della Sinistra al potere.

Del Pepoli vi ho già fatto cenno nella lettera antecedente.

Vi accennerò dell'Alfieri, della sua importante proposta, e del seguito che potrà avere, in una lettera prossima.

DA MILANO.

Questione tipografica — Esposizione industriale — Fornitura di vagoni — Cose teatrali.

(P.) — 18 gennaio. — Abbiamo alle viste una questione tipografica fra padroni ed operai.

Questi ultimi lamentano che l'operaio tipografo a Milano non è compensato nella proporzione delle altre città, e con quel senno pratico che distingue l'elemento popolano milanese, hanno nominata una Commissione che studiasse l'argomento, col mandato di discutere coi proprietari di tipografie un accordo di comune soddisfazione.

La Commissione degli operai ha all'uopo invitati i signori proprietari tipografi ad una riunione nelle sale della Camera di commercio, ma il solo comm. Civelli ha aderito all'invito.

Non per questo gli operai si ritennero offesi. Nella riunione si scambiarono amichevoli idee, conchiudendo col dare incarico a delle persone disinteressate ed influenti di sollecitare i signori proprietari perchè nominino alla loro volta una Commissione per trattare colla Commissione operaia.

L'andamento di questa questione è, come vedete, totalmente pacifico, e senza entrare nel merito delle pretese degli operai, avrei ritenuto miglior consiglio per parte dei padroni lo intervenire all'adunanza cui furono invitati.

È desiderabile che la questione, fin che è sul nascere, si componga in via amichevole con qualche mutua concessione e deferenza, nella considerazione dell'immensa gravità che potrebbe avere per una città come Milano una crisi tipografica.

***

Per quanto rapido sia il progresso industriale, esso non è però tale da giustificare la mania dominante delle esposizioni.

Non posso perciò, applaudire alla decisione presa da questa Camera di commercio di tenere una grande Esposizione industriale italiana nel venturo 1881.

I lavori della Commissione nominata a questo intento si proseguono con febbrile attività. È già scelto il luogo ai Giardini pubblici, nei quali si erigeranno grandiose gallerie di vetro su telai di ferro.

A questo scopo giunsero già a Milano tre ingegneri inglesi (gl'ingegneri inglesi sono gli indispensabili e gli inevitabili di tutti i progetti e di tutte le Esposizioni passate, presenti e future...), i quali si propongono di assumere la costruzione dei necessari edifici coll'impegno di preparare ogni cosa in tempo utile.

***

Poichè sono a parlare dell'industria nazionale, vi darò una notizia che tornerà gradita a quanti amano il progredire della medesima.

Completando quindi l'annunzio da voi dato che il Governo ha deciso di acquistare 200 veicoli per le strade ferrate, vi aggiungerò che il Ministero darà la costruzione di tale fornitura esclusivamente all'industria italiana.

Dall'Amministrazione delle ferrovie vennero già preparati i relativi tipi che dovranno servir di norma alle fabbriche costruttrici e presto verranno aperte le gare d'appalto.

Avanti dunque al Grondona, al Diatto, al Corimedo, ecc.; qui c'è lavoro per voi e pei vostri operai.

La costruzione del materiale rotabile delle ferrovie fu costantemente in passato affidata agli stranieri.

Non ricerco i motivi nè l'origine di tale preferenza, che io chiamerei protezionismo in senso inverso, ma applaudo all'Amministrazione governativa delle strade ferrate che ha operato il cambiamento a tutto vantaggio delle nostre troppo depressate industrie.

È forse l'unica lode che io possa fare all'Esercizio governativo, ma la faccio volentieri.

***

Le cose della Scala si raddrizzano. Da parte dell'Impresa fu posto il massimo impegno a togliere ogni causa di malcontento, e da parte del pubblico fu accordata una tregua all'Impresa.

Le prove dei nuovi spettacoli, della *Gioconda* in ispecie, sono spinte a... vapore.

Giovedì avremo la signora Albani che si produrrà nella *Lucia* e quindi nel *Rigoletto*. Si dicono grandi cose di quest'egregia artista.

Il pubblico della Scala è un giudice assai severo e molte fame stabilite pericolarono sullo scottante palco scenico della Scala. Vedremo!

In complesso la stagione carnevalesca procede quest'anno molto fiacca dappertutto. Anche il Manzoni, di solito tanto frequentato, non ha più il pubblico degli altri anni.

Poca animazione anche pei balli.

È il freddo, la miseria o l'indifferenza la causa di ciò?

Forse tutto assieme.

DA FIRENZE.

Notizie varie.

Freddo — La partenza della Bianca Donadio — Ritardi ferroviarii — Elezione al 3° Collegio elettorale — Il conte Arese infermo — Trasloco del cav. Paglicci — Una collezione del principe Demidoff in vendita — Un incidente sul processo di cospirazione.

(R. L.) — 18 gennaio. — Anche a Firenze continua il freddo, un freddo vivo, intenso, tagliente e che riduce alla disperazione i poveri Fiorentini, pei quali il lusso del caminetto nella stanza non è una cosa comune, anzi è molto rara.

Questo freddo continua da due mesi. Da due mesi le strade sono gelate, gelato l'Arno, gelata non di rado perfino l'acqua nei tubi; insomma è una vera disperazione.

Oggi, tanto per cambiare, abbiamo avuta la neve; ma il tempo si mantiene rigido.

***

Stamane è partita la signorina Bianca Donadio per Nizza.

Ieri sera fu il suo quarto trionfo alla Pergola. Cedendo a vivissime istanze, consentì a cantare ancora una volta ieri sera.

L'affluenza del pubblico fu veramente enorme. Tutti i palchi erano occupati. Nei palchi del terzo e quarto ordine la gente era stivata e pendeva col capo fuori del parapetto, per di vedere e sentir meglio.

In platea piena completa; la gente vi era fitta, pigiata, tanto che un grano di miglio gettato dall'alto non avrebbe trovato la via di giungere a terra.

La Donadio cantò divinamente. Si dava la *Sonnambula*. Fu festeggiata ed applaudita in tutti i pezzi, ma al rondò finale fu un vero successo di fanatismo. Dovette presentarsi al pubblico, credo, una decina di volte.

A molti signori che andarono a complimentarla promise di ritornare presto a Firenze.

Ed ora chi andrà più alla Pergola? Non parlo per disprezzo dei cantanti che vi restano; ma è certo che il silenzio, la solitudine e la malinconia domineranno sovrani in quel teatro, allegrato nelle scorse sere da tanto brio, da tanta soavità di canto e da tanta eleganza.

***

Da qualche giorno il treno dell'Alta Italia giunge qui in ritardo; qualche giorno il ritardo fu di ore.

Il cattivo stato del materiale è, dicesi, la causa del ritardo. Il pubblico invoca dal Governo maggior vigilanza e provvedimenti opportuni.

***

Gli elettori del 3° Collegio di Firenze, rimasto vacante per la nomina ad avvocato erariale del comm. Mantellini, sono chiamati, il 1° del prossimo febbraio, ad eleggere il loro deputato.

Pare certo che confermeranno il loro mandato al Mantellini, ritenendosi che la qualità di avvocato erariale non sia una causa di ineleggibilità.

***

Il conte Arese, che s'è da qualche giorno malato d'asma, ora migliora.

Il Re e la Regina si interessano molto della salute del conte Arese, così benemerito della causa italiana, alla quale reso tanti servizi. Anche la cittadinanza fiorentina fa voti per un pronto ristabilimento.

***

La notizia che il cav. Paglicci, il quale sostenne l'accusa contro gl'internazionalisti testè dichiarati assolti da questa Corte d'Assise, sia stato traslocato a Caltanissetta, è vera.

Causa del trasloco è l'avere il cav. Paglicci espresso, dicono, in privato, un giudizio intorno a quel processo assai diverso da quello da lui sostenuto all'udienza.

***

Avete denari per fare acquisto di oggetti d'arte del più gran pregio e valore?

Venite a Firenze nel febbraio prossimo; sarà in detto mese messa in vendita la splendida e ricchissima collezione del principe Demidoff, che lasciò Firenze un mese fa circa e che è a temere non vi torni più.

È certo che da tutta Europa accorreranno a questa vendita principi della finanza e collezionisti per passione o per mestiere. Da Parigi specialmente partirà un'intera legione di compratori.

Dicesi che il solo catalogo costa cinquanta franchi; ed è ricercatissimo; naturalmente per le riproduzioni artistiche che contiene.

Se volete avere un'idea del pregio degli oggetti d'arte che saranno venduti, aprite il giornale *L'Art* di Parigi, puntata del novembre 1879, e vi vedrete riprodotti coll'incisione alcuni dei più belli e preziosi.

***

Ritorno un momento al processo di cospirazione contro gli internazionalisti, per accennarvi una circostanza abbastanza curiosa di quel processo che vale riferita dal *Figaro* di Parigi e che non figurò nel processo.

Il *Figaro* adunque racconta che la causa immediata che determinò l'arresto dei quattordici internazionalisti or ora rimandati assolti dalla nostra Corte d'Assise, fu una visita fatta da uno di essi, il Francesco Pezzi, al generale dei Gesuiti, Padre Beckx, che, come vi è noto, abita la villa Ricasoli presso Fiesole. Scopo di quella visita del Pezzi era di proporre al Padre Beckx nientemeno che l'alleanza degli internazionalisti coi gesuiti.

Il *Figaro* racconta che il Padre Beckx non appena udito la cosa, rigettò con disdegno la proferta fattagli. Vedutisi mancare del denaro e dell'appoggio dei Gesuiti, gli internazionalisti sarebbero allora ricorsi allo spediente delle lettere minatorie al principe Demidoff.

E il *Figaro* dice che fu lo stesso Padre Beckx che raccontò la cosa al suo corrispondente.

Peccato che questa circostanza sia stata soppressa nell'istruttoria del processo, e che non si sia potuto sentire la curiosa testimonianza del Padre Beckx alla Corte d'Assise!

CORRIERE DI NAPOLI.

Musica selvaggia — Sant'Antonio — Usi e costumi — Rimedii — Mortalità — Il commendatore Spaccapietra — Per il carnevale — Baldoria privata e pubblica — L'arrivo della Vega — Un raggio di sole.

(NICOLA LAZZARO). — 17 gennaio. — Dei rumori strani mi rintronano nelle orecchie. Un suono di piffero scordato si unisce male al frastuono di una gran cassa ed al picchio d'un tamburo. Il tutto forma come una musica selvaggia.

Infatti è carnevale!

Oggi incomincia ed una masnada di mascalzoni, vestiti da turchi, rappresentano per le vie un balletto a suon di musica del colore locale orientale, ahimè! troppo locale.

E se la musica smette, ecco una voce nella via gridare: — *Menate a Sant'Antonio!*

Giacchè da noi il primo giorno di carnevale corrisponde alla festa in onore, non del taumaturgo di Padova, ma dell'altro suo omonimo.

Il nostro popolino ritiene Sant'Antonio per protettore del fuoco. Nelle case ove sono forni e fornelli non manca un'immagine del santo. In altri tempi durante il giorno si faceva la più buffa e ridicola processione che mai si possa immaginare. I preti trasportavano una statua del santo per tutti i forni, ed al rumor di spari, al frastuono d'una musica discordante, prendevano doni e regali dai fornai. La sera poi per tutte le vie era un accendere delle grandi vampe, le cui scintille giungevano fino alle più alte abitazioni. Non avvenivano incendi che raramente, e ciò serviva a dimostrare, non la bontà della pietra di tufo, ma la possanza miracolosa del santo.

***

Oramai *les Dieux s'en vont*. La processione non si fa più; le vampe si accendono ancora, ma in proporzioni molto meschine. A questo o a quel punto un popolano raccoglie dai suoi vicini tutto il legno inutile della casa, e poi grida: *Menate a Sant'Antonio!* L'invito è diretto agli abitatori della casa; il *menate*, significa: gettate giù nella via quanto di mobili, utensili in legno rotti o inutili avete.

Jadis era come una pioggia e bisognava ben fare attenzione per non riceversi fra capo e collo qualche regalo di sant'Antonio. Oggi è difficile veder cadere nulla. Tutto al più qualche tavola infradiciata, qualche sedia senza gambe, qualche utensile roso dal tempo e dal lungo servire.

La mancanza di combustibile rende meno grande e di minore durata la vampa.

***

Tuttavia, nelle prime ore di questa sera, non ci mancherà lo spettacolo dei fuochi nel mezzo delle strade. Direte che le autorità cittadine dovrebbero proibirlo; ma come si fa ad andare contro le costumanze di tutto un popolo? Cosa ottiene la Questura con le sue gride contro gli spari del Natale? Cosa le guardie municipali contro il correre sfrenato dei cavalli nel ritorno da Montevergine?

Nulla, assolutamente nulla. Certe costumanze barbare, alcuni usi selvaggi, ricordi di epoche crudeli, non si smettono che con l'istruzione e l'educazione.

Chi paragona Napoli attuale alla Napoli di venti anni or sono, vi trova già un'enorme differenza. La migliorìa verso la civiltà esiste e si accresce ogni giorno più. Lasciamo andare ancora qualche anno, aspettiamo che la generazione educata a tali costumi sia spenta e con i suoi racconti non faccia più nascere il desiderio dell'imitazione; ed i futuri, se leggeranno mai di simili costumanze, crederanno che noi, scrivendone, ne abbiamo mandato ai posteri la ricordanza per far loro la burletta.

***

E la generazione già avanzata o matura negli anni, accenna a scomparire precipitosamente.

Guardando lo stato civile giornaliero, si osserva una eccedenza di 20 a 25 morti sulle nascite. Lo straordinario inverno che traversiamo, l'incostanza della temperatura, i passaggi immediati dal caldo al freddo e viceversa, producono una sequela di malattie acute, dalle quali difficilmente si scampa.

Non passa giorno che qualcuno di molto conosciuto non sia tratto al sepolcro, e se chiedete di qual male, vi si risponde: bronchite, polmonite e pleurite.

***

Ed è così che giorni or sono accompagnammo all'ultima dimora il violinista Pinto, onore dell'arte musicale napolitana, e ieri assistemmo ai solenni funerali del comm. Spaccapietra, senatore del Regno e presidente della Corte di Cassazione. Egli era di quella vecchia ed illustre pleiade di sommi giuristi napolitani che ne diedero i più valenti giureconsulti viventi.

Ieri alle esequie intervennero le autorità tutte, l'esercito, l'armata, il foro, le accademie e gran numero di cittadini, desiderosi di dare un ultimo segno di affetto e di stima ad uno che degnamente era ritenuto quale illustrazione nazionale.

***

Ma m'accorgo di essermi posto su di una carreggiata in vero poco in armonia con il primo giorno di carnevale.

Adunque anche viva la baldoria!

Quella civile, ammodo, da persone educate comincia stanotte con un ballo al Circolo del Commercio, proseguirà con altri balli nei vari *clubs*, qualcuno di privati e terminerà con un gran veglione di beneficenza al teatro San Carlo.

L'altra baldoria, la pubblica, incomincierà domani — se il tempo lo permette — con l'apertura del *Festival* in piazza del Plebiscito e si svilupperà straordinaria dal primo al dieci febbraio. Il Comitato per il carnevale ha stabilito tre corsi con carri e getto di coriandoli nei giorni 1, 8 e 10; un corso di gala alla Riviera di Chiaia per il dì nove, ed un corso con carri, ma senza coriandoli, per il 5 febbraio; poi balli pubblici, alberi di cuccagna, lotterie, ecc., ecc. Ve ne sarà per tutti i gusti.

Già su molte botteghe si vede appiccicato un cartellino, in cui si legge: *S'accettano commissioni per coriandoli.* I confettieri lavorano a preparare le *bonbonniere*, ed i balconi in via Roma si affittano per 100, 150 e 200 lire ognuno, a seconda della grandezza e dell'altezza dal livello della strada.

A quanto pare, il carnevale riuscirà per bene, e mi si assicura che il Comitato sia in trattative con le ferrovie Romane e Meridionali per ottenere un ribasso sul prezzo dei biglietti dalle altre città d'Italia in Napoli e viceversa.

***

Aspettando il gran chiasso, ci prepariamo a ricevere la *Vega* e gli arditi navigatori su di essa imbarcati.

Il programma delle feste è deciso nei termini cui io accennava nella mia ultima lettera; manca solo di sapere il giorno preciso in cui arriverà il legno svedese. Nel momento lo si ignora del tutto e qualsiasi previsione è immatura. È positivo che la *Vega* non per anco ha traversato il Canale di Suez; quindi, facendo proprio prestino, non potrebbe giungere a Napoli prima del cominciare dell'altra settimana.

Alcuni della Commissione si recheranno a Messina ed aspetteranno allo sbocco dello stretto l'arrivo del legno, saliranno sopra esso e ritorneranno in Napoli imbarcati sulla stessa *Vega*.

Sarà certo un grande avvenimento, e sarebbe stato ancora maggiore se, come vi dissi, fossero venuti in Napoli i principi di Germania e di Svezia. Dalle ultime informazioni risulta che nè l'uno nè l'altro saranno a riceverli reduci dal polo nord. Tuttavia ogni speranza non è finita.

***

Nel momento un raggio di sole rompe le nubi e ne irradia tutti. La monotonia di un cielo grigio e minaccioso batte in ritirata innanzi la straordinaria luce di messer Febo; la temperatura è dolce, nessun vento. Proprio il momento di lasciar la penna e recarsi a girandolare per la città.

Ed è proprio così che io faccio. Tanto null'altro d'importante avrei a scrivere. Perchè continuare?

ESTERO

DA BERLINO.

Notizie gravi — Insulti alla frontiera fra ufficiali tedeschi e ufficiali russi — — Smentite — Vedremo — Fra il duca di Cumberland e il regno di Prussia — Fra la Germania e il Vaticano — Accordi? Solo Dio può farlo! — 4000 lettere d'un torinese passo a Berlino.

(F. FONTANA) — 17 gennaio. — Ieri sera una notizia delle più gravi mise in emozione la capitale tedesca. Io non osai telegrafarvela benchè la fornisse la attendibilissima e seria *National-Zeitung*, memore delle seccature che la Polizia berlinese si presta più che gentilmente e più che generosamente ad impartire ai troppo solleciti corrispondenti esteri residenti a Berlino.

In riassunto ecco qual era la notizia della *National-Zeitung*:

A Kalisch, città russa posta presso il confine tedesco, sarebbero avvenuti gravissimi fatti. Secondo le abitudini delle guarnigioni di confine, alcuni inviti a pranzo erano avvenuti fra gli ufficiali prussiani di guarnigione nella provincia di Posen e gli ufficiali russi di guarnigione a Kalisch. Ora stavolta era il turno degli ufficiali di Kalisch. Eglino avevano infatti invitato a pranzo in questa città alcuni ufficiali della guarnigione prussiana della provincia di Posen.

Ma affermavasi che il pranzo era finito tutt'altro che all'amichevole. Verso lo sciampagna qualche ufficiale russo, cui i vini e i fumi delle vivande avevano di troppo sciolto lo scilinguagnolo, pare che avesse accennato con qualche aria di soperchieria alle ostilità che esistono tra Russi e Tedeschi. Naturalmente vi furono degli ufficiali tedeschi che non si lasciarono ripetere la frase e risposero per le rime.

La divergenza andò tant'oltre che, assicuravasi, un ufficiale russo aveva sguainato la spada. Un colonnello russo, ciò vedendo, si interpose, difese gli ufficiali tedeschi col prestigio del suo grado, e per impedire ulteriori disgusti fece scortare immediatamente gli invitati alla frontiera.

***

Se questa notizia a Berlino, data dalla *National Zeitung*, produsse impressione, ve lo lascio immaginare. I giornali che escono al mattino, gettarono per altro oggi un po' di

---

Appendice della Gazzetta Piemontese.

2ª appendice: [illegible]

Num. [illegible]

ARISTOCRAZIA

Parte prima.

XXV.

Alto, profondo silenzio regnava tutt'intorno.

Era uno strano spettacolo, da cui Alfredo, malgrado il tumulto della sua anima, fu pure colpito; quella sala elegante, sfarzosamente illuminata, coi mobili in disordine, tanti oggetti a terra in frantumi, una quiete sepolcrale, e distesa sul ricco tappeto persiano una giovane donna che pareva cadavere.

Il giovane si riaccostò a quel bellissimo corpo abbandonato, l'occhio fisso con potenza magnetica su di esso. Le chiome disciolte s'erano diffuse intorno al capo leggiadro sul tappeto a fondo bianco e facevano come un'aureola d'oro alla pallida faccia, la veste da camera slacciatasi davanti s'era aperta e mostrava nudo il collo fidiaco, una parte della spalla che poteva dirsi una perfezione, e su quella pelle bianca, fine come una seta, correva alla base del collo la striscia rossa lasciatavi dallo scudiscio del duca.

Alfredo s'inginocchiò presso la caduta, si chinò verso di lei con sempre crescente emozione; quelle labbra sanguigne, cui neppure lo svenimento aveva impallidite, lo attiravano con insuperabile potenza; il candore della pelle nel collo, nella spalla, nel seno lo abbacinava; si chinò, si chinò fino a sentire sul suo volto il lieve alito che usciva dalle semiaperte di lei labbra; le pose una mano sul cuore, lo sentì battere lento e piano; si chinò ancora: quella striscia rossa sulla pelle bianca era lì sotto ai suoi occhi alla distanza di un palmo; la sua bocca vi precipitò sopra avida, fremente e vi stampò su un bacio caldo, appassionato, rabbioso.

Zoe si scosse tutta, di subito, come se una corrente elettrica l'avesse invasa; aprì gli occhi, da cui balenò ratta una luce e tosto li richiuse; mandò un grido soffocato che si spense in un sospiro; le braccia, come allo scatto di una molla, si serrarono con soave pressione intorno al collo di Alfredo e tennero chiusa [illegible] appoggiata quella giovane testa al seno della donna, mentre con una specie di inconscio trasporto le labbra di lei ne baciavano furiosamente le chiome, la fronte, gli occhi, e mormoravano con accento di traboccante passione:

— Alfredo! Alfredo! Alfredo!

Egli si sentì rapire, si sentì mancare il fiato, si sentì morire sotto quelle furibonde carezze. Ma la donna rallentò il nodo delle braccia, lasciò ricadere di nuovo abbandonata la testa, fece estinguersi di nuovo la voce in un gemito, e giacque in apparenza più svenuta di prima.

Alfredo sorse in piedi, afferrò la giacente alla vita sotto le ascelle e stringendola con emozione al suo petto la trasportò sul più vicino sofà, adagiatala sul quale, egli le si inginocchiò presso e le coprì di baci le mani, chiamandola a sua volta dolcemente per nome.

La donna, senz'aprir gli occhi, fra due gemiti leggeri, pronunziò sommessamente alcune staccate parole che il giovane raccolse con avido orecchio.

— Oh mi si lasci morire... Oh fossi morta!... Oh essere oltraggiata innanzi a lui... perduta per lui!...

— Zoe! Zoe! — esclamava Alfredo padroneggiato dalla passione; — ascoltami, guardami... sono io... io che ti amo sempre... io che del tuo passato non ho diritto di chiederti nulla... io che ti perdono tutto.

Ella parve nuovamente rianimata di colpo da queste parole: mandò un'esclamazione di gioia che avrebbe potuto dirsi celeste, le pupille scintillarono più vive che mai, le labbra sorrisero, un lieve rossore venne a tingere l'opaca pallidezza delle guancie.

— Tu perdonarmi! — esclamò! — tu Alfredo!... Tu avverare il mio più caro, più vagheggiato sogno... da me stessa creduto impossibile!... Il mio passato... l'orribile mio passato!... tu me lo perdoni?

— Sì... Anzi, te lo ripeto, ho io pure il diritto di chiedertene? di fartene colpa?

— Sì, sì, sì.... perchè tutta la mia vita vorrei fosse tua, fosse degna di [illegible] sentirti messa ai piedi. Tu hai ora udito dalla bocca di quel principe scellerato...

— Ah! io non ho udito tutto, ne basta! — proruppe Alfredo: — ed quello che ho udito, ho potuto comprendere affatto, tanto era il tumulto dell'anima mia; ma ho sofferto, Zoe, ho sofferto immensamente al vedere che tu, quell'uomo... per quanto principe egli sia... non lo cacciavi di casa tua, come un lacchè, credevi non avere il diritto di farlo... Quel duca! — aggiunse con una profonda, fremente amarezza: — provavo già per lui una istintiva ripugnanza... ora l'odio... l'odio quanto lo disprezzo...

Gli occhi della donna mandarono uno sprazzo più vivo che mai di quella loro speciale luce feroce. Li coprì colla mani, con finto atto di pudore, per nasconderne il terribile baleno ad Alfredo.

— Il mio passato! — esclamò. — Era da anni il mio rimorso; e, dacchè ti ho conosciuto, il mio tormento. Prima d'incontrarti, credevo averlo già espiato; la coscienza mi veniva rassicurando che avevo cancellata una colpa, la quale, solo in minima parte, era mia... Ma quando ti incontrai, quando vidi sorgere in te l'amore per me, quando mi sentii assalire, avvolgere, affascinare dalle divine ebbrezze del sapermi amata da te... oh allora riprovai tutto il travaglio, rimaledissi tutta la crudeltà della mia sorte... Avrei voluto poterti recare tutto il candore verginale dell'innocenza, darti tutte le primizie dell'affetto... Era per ciò che mi fingevo superba, che ti respingevo, che mi sforzavo ad apparirti indifferente, io che t'amava... che t'ho subito amato, che mi sarei gettata nelle tue braccia senza indugio, gridandoti: Sei il mio signore, sei tutta la mia vita, sei l'anima mia!... T'amo! T'amo! T'amo!

E congiungendo l'atto alle parole, si abbandonò sul giovane, lo strinse con violenza, lo sbalordì con una tempesta di baci quasi furibondi.

In Alfredo ogni rabbia, ogni sospetto, ogni considerazione svanì sotto l'irruenza di una sensualità sfrenata; abbracciò anch'egli la donna delirante e corrispose agli ardori di lei; ma di colpo essa si svincolò, respinse il giovane, sorse in piedi, quasi fuggì alla distanza di alcuni passi, e tendendo una mano innanzi come ad arrestare o contenere lui che stava ad raggiungerla, disse:

— Alfredo! In nome dell'amore che mi avete posto, più ancora in nome di quello eccelso, nobile, santo che mi avete ispirato, che sento in me come una nuova nobilitazione di tutta me stessa, vi prego di voler udire prima di tutto la storia di quel mio passato, che fino ad ora posi tanto impegno a nascondervi, che mi pareva una insopportabile vergogna che voi conosceste, ma che adesso, dopo quanto avete visto e udito di quel tristissimo principe, ci tengo, anelo, ho necessità di farvi tutto, tutto noto.

Camporolle fece un gesto come per protestare; ma ella non lo lasciò neppure aprir bocca.

— Oh vi prego..... te ne scongiuro..... Abbiate pazienza... e pietà.

Allora egli, vinto, commosso, le si accostò, le prese una mano, per quella trasse a sè la donna che pareva agitata da una inesprimibile emozione, e la baciò fraternamente sulle chiome.

— Se tu lo vuoi, parla, parla; e mi parrà un maggiormente acquistarti il dividere i tuoi dolori, il penetrare nelle angoscie della tua anima.

Ella fece sedere il giovane presso al camino, gli si accoccolò ai piedi, mezzo seduta, mezzo inginocchiata, in una mossa che un pittore avrebbe subito ricopiata per una Maddalena ai piedi del Salvatore, e fece il racconto seguente, in cui a suo modo e secondo i suoi pravi intendimenti ella aggirò la storia della sua vita:

— Nacqui di famiglia distinta, nobile, oserei dire illustre, che io non nominerò neppure innanzi a te, perchè credo aver pur troppo perduto il diritto di dirmi a lei appartenente.

(Il vero era ch'essa, figliuola di miserabili plebei, era stata venduta da bambina a un saltimbanco).

— Disgrazie funeste e ripetute ci colpirono e all'opulenza sottentrò la scarsità dei mezzi prima, la povertà poscia, da ultimo la miseria, una vera, assoluta, terribile miseria. Allevata nel fasto e nelle grandigie, con quell'inutilità di educazione che si dà alle fanciulle della aristocrazia, io non sapeva nulla, non ero capace di nulla che potesse procurare un pane, non che ai miei, a me stessa. Ero abile cavalcatrice..... fin da giovinetta avevo una passione indicibile pei cavalli... con un ardimento e con fortuna straordinarii domavo qualunque più riottoso di essi... nei tempi della nostra fortuna mio padre non acquistava un animale per le sue ricchissimamente fornite scuderie, che non mi consultasse... Ebbene... come debbo dirvi?..... Ah non so trovar parole per ispiegarvi... Non lo crederete neppure... Ma se sapeste la violenta eloquenza del bisogno!... La ventura m'aveva pure quasi sconvolta la ragione... mi pareva poco meno che un atto d'eroismo lo sfidare la società elegante di cui avevo fatto parte fino allora, il calpestare i pregiudizi della gente, l'affrontare audacemente i giudizi temerari, le mormorazioni, le calunnie... Entrai... stipendiata... in una compagnia di cavallerizzi.

Alfredo ebbe un trasalto di stupore.

— Voi! — esclamò incredulo. — Voi!

Ella sollevò audacemente il capo e fissò negli occhi di lui i suoi, sicuri, splendenti, affascinatori.

— Sì! — disse.

— E... e — riprese Alfredo esitando, — e siete comparsa in pubblico?...

Zoe non lo lasciò terminare; colla medesima audacia che aveva una certa imponenza, proruppe:

— Sì! sì! sì!... Vestita come una ballerina, la maglia color di carne, le spalle e le braccia nude, il belletto sulla faccia, i fiori finti nei capelli, il guarnellino corto scintillante di lustrini, innanzi a migliaia d'occhi di spettatori ammirati, avidi, entusiasti, al suono provocante d'una musica a stromenti metallici, al galoppo del cavallo che vi trasporta facendovi rompere l'aria tepente, impregnata di mille effluvii o della polvere del circo, colla faccia arrossita ai lazzi dei buffoni nell'arena, alle grida e ai battimani degli applausi.

— Oh! — esclamò Alfredo, passandosi una mano sulla fronte. Quell'ideale di donna che egli aveva amato nella bella persona che gli stava accoccolata dinanzi; quell'ideale che già erasi sfaldato alle rivelazioni avute dalle parole del principe, ora svaniva affatto... ma rimaneva la bellezza materiale delle forme, fatta più procace ancora dal pensiero di quei deplorabili trionfi.

— Voi vi indignate, non è vero? — continuò la Zoe, — come s'indignarono tutti i nobili miei congiunti e conoscenti, quantunque avessi accuratamente nascosto il mio nome e fossi andata lontano dalla mia città... E intanto ebbi non solo pane, ma agiatezza da dare ai miei genitori che mi disprezzavano e che più non vollero vedermi..... E vi giuro, Alfredo, che la mia condotta, i miei modi, la mia dignità sempre mi fecero rispettare dai miei compagni e da quei pochi morigerati giovani che frequentano gli artisti.

(In tutto questo romanzetto la verità era che essa, dopo avere passato la sua infanzia e la prima giovinezza coi saltimbanchi sulle piazze, era stata arruolata in una compagnia equestre, dove la sua bellezza e l'ardimento le avevano presto fatto acquistare una celebrità speciale sotto il nomignolo della *Leggera*).

— Ma ora, — ella ripigliò dopo una breve pausa, e fingendo a meraviglia di fare un penoso sforzo per continuare, — ora viene l'episodio più doloroso, più vergognoso, più maledetto della mia vita.

(*Continua*). VITTORIO BERSEZIO.

doccia fredda sulla sovreccitazione generale. La *Tribune*, fra gli altri, faceva notare che il fatto, per quanto uscito dalle colonne della *National Zeitung*, pareva impossibile, perchè fra le altre cose è costume degli ufficiali di confine, quando si invitano reciprocamente a pranzo, di depositare ognuno le proprie armi alla prossima stazione di dogana. Poi si rifletteva da altri che forse la quistione non era insorta su motivi di politica, ma su motivi personali che sarebbero indi venuti in chiaro.

Fatto sta che invece nel medesimo tempo la stessa *National Zeitung* veniva a tagliare, come si dice, la testa al toro, pubblicando il seguente telegramma da Posen:

« Nel n. 23 della *National Zeitung* pubblicavasi una notizia circa un conflitto avvenuto a Kalisch; questa notizia è assolutamente priva di fondamento. Nella avvenne di quanto essa riferiva. Seguiranno schiarimenti.

« Dal General comando
del quinto Corpo d'esercito. »

* * *

Aspettiamo dunque gli schiarimenti. Si è curiosi di sapere quali essi possano essere dal momento che la notizia era *assolutamente* falsa. Intanto la *National Zeitung*, per il solito *socios habere penantes*, dubita che lei la notizia non l'ha inventata, ma l'ha tolta di pianta dai giornali di Kalisch.

Vogliamo scommettere che qualcosa è avvenuto di certo, se non nelle proporzioni della prima edizione e che adesso per ispirito di politica si voglia, com'è naturale, seppellire l'avvenuto? Vedremo.

* * *

Quando il re di Danimarca, com'è noto, visitò di recente Berlino, fu opinione generale in Germania che tale visita dovevasi considerare come un segno evidente e come una prova del sincero e pieno rappacificamento fra i due paesi e dell'oblio *à jamais* della guerra del 1864 e delle sue conseguenze. Al tempo stesso si credè anche che il sovrano danese fosse inoltre venuto nella capitale tedesca per definire la spiacea questione esistente fra il duca di Cumberlandia e la Corona di Prussia. Pare invece che tutte queste belle speranze debbansi mettere da parte, perchè la *National Zeitung* uscì stamane con quanto segue:

« Siccome pochi giorni dopo che il re di Danimarca lasciò Berlino, nei Circoli più influenti si traevano sereni auspici dalla sua visita, così ognuno inclinava volentieri a credere che il duca di Cumberlandia avesse finalmente dato orecchio alle rimostranze del proprio suocero e della propria famiglia e che perciò un accomodamento fra il Governo prussiano e il duca fosse in via di riuscita. Invece, secondo informazioni che ci pervengono da parte attendibilissima, conviene pensare diversamente. Il re di Danimarca dovette dichiarare a S. M. l'Imperatore *che non si possa neppur pensare a nessuna transazione da parte del duca di Cumberlandia*... — Il re, per altro, avrebbe deplorato tale condotta del duca e accennato brevemente agli svantaggi che glie ne deriverebbero, dichiarando in pari tempo che se gli venisse fatta proposta eventuale d'intervento nella questione, egli doveva considerare se stesso come assolutamente impossibilitato a nulla fare o volere. »

Tale notizia non può essere stata messa fuori adesso senza calcolo. Ognuno ricorda che un mese fa circa la stampa tedesca annunciò che il ministro delle finanze prussiano intendeva presentare fra non molto una proposta di legge per la definitiva appropriazione del fondo dei Guelfi, nel caso che il duca di Cumberlandia persistesse a rifiutarsi ad ogni transazione. Le poche righe della *National Zeitung* dicono quindi chiaramente che questo caso nelle sfere governative lo si considera come avvenuto e che quindi fra breve l'appropriazione diverrà un fatto compiuto.

* * *

Del resto, la politica è in quiescenza, se ne togliete il ritorno a galla delle eterne trattative di riavvicinamento fra la Germania e il Vaticano. A voi sarà già nota la solita speranza espressa dai giornali di qui che l'arrivo del principe di Bismarck a Berlino possa finalmente far la luce sui negoziati recenti fra i due dissidenti secolari. In fondo però chi può nutrirla sul serio una tale speranza?..... In verità io non la vedo abbastanza confortata dalla logica e dagli antecedenti per accoglierla nel mio cuore di *reporter* un po' scettico a questo riguardo. Il passato dovrebbe aver fatti *docti* gli uomini che riflettono e apprender loro a non illudersi su questo punto. Il presente poi è ben lontano dal mantenere una certa idea di riavvicinamento fra la Curia e l'Impero e il ritorno di Bismarck a Berlino non apporterà luce di sorta coloro a di nessuna intensità sulla questione.

Per far ancora parlare di essa non ci voleva che l'*Aurora* col suo articolo *Bismarck e il Vaticano*, riprodotto qui in parte dalla *Germania*, l'organo magno del Centro, e poi da tutta la stampa [illegible]. Ma in fondo a che concludeva quest'articolo? Alle solite ragioni [illegible]; alle ragioni [illegible] che vennero ripetute a sazietà le migliaia di volte e che il Papa ci ha di nuovo riferite nella lettera recente all'ex-arcivescovo di Colonia!

* * *

« Io non ho mai trascurato, dice il Papa, per restituire alla nazione tedesca i benefici della pace religiosa, senza venir meno ai diritti della Chiesa.... Per altro (soggiungo subito) [illegible] rimuovere dalla meta per qualsiasi ostacolo, di qualsiasi parte esso venga. »

E dopo aver invitato i vescovi a « contribuire alla pacificazione obbedendo a tutte le leggi.... eccetto a quelle (e qui sta il guaio!) che sono contrarie alla fede e ai doveri del cristiano, » egli conchiude che solo Dio può far riuscire gli sforzi al loro scopo.

Ed è proprio così!..... Solo Dio!..... E Bismarck, per quanto grand'uomo, non è poi infine che un uomo, e quindi chi si aspetta da lui quanto Dio solo può fare, ha torto marcio. Vi pare?

* * *

Intanto, per uscire dalle cose serie per un momento, occorre una varietà. Torino, di questi giorni, ha dato molto da pensare a Berlino!

Torino?... direte voi.

Sicuro, proprio così! Almeno, se non Torino, un torinese, e per lo meno uno che abita a Torino.

Adesso vi spiego come va la faccenda.

Il giorno 13 corrente gli uffici postali berlinesi furono invasi da lettere non *affrancate* che venivano da Torino dirette a negozianti di qui, a bottegai, a famiglie, ad impiegati, ecc. Erano circa 4000 e tutte, si intende, senza francobolli. Coloro, presso i quali i portalettere le ricapitavano, facevano le alte meraviglie aprendole, dopo aver pagato i 40 *pfennig* di soprattassa; altri, subodorando una celia di cattivo genere, le respingevano di primo acchito; ma fatto sta che tutto il danno in fondo fu dei poveri portalettere, perchè oltre alle amarezze di quelli che pagarono, e le ripulse di quelli che subodorarono la brutta celia, [illegible] per fare il loro dovere dovettero girare lunga pezza e darsi una pena non poca per trovare molti destinatari i quali avevano cambiato domicilio.

La lettera torinese poi era un capolavoro di corbellerie. — Sulla busta, all'esterno, c'era stampata una grande stella; dentro non c'era che uno stampato su cattiva carta. In cima allo stampato vedevasi incisa una Maria Vergine e sotto un Padre Eterno col motto: « *Dio Padre sul trono colla corona in testa*. » Seguiva un testo metà in cattivo italiano, metà in gallesimo e mirabolano tedesco, dal quale si poteva, con isforzi sovrumani, capire che il mittente si vantava di essere in intrattissime relazioni coll'imperatore Guglielmo allo scopo di prepararsi il suo ingresso in Roma!

* * *

È evidente che la vostra [illegible] città ha l'onore di ospitare fra le sue mura l'uomo più miserevolmente pazzerello e mentecatto del mondo. Ma sarebbe anche bene che, per non correre il rischio di perderlo, i Torinesi lo facessero chiudere a doppio giro di serratura in uno dei camerini del loro manicomio. In fondo l'umanità, e specialmente quella parte nullissima e simpatica che veste la divisa dei portalettere, non ne soffrirebbe gran che. Anzi, tutt'altro!

Giulio Favre.

Il telegrafo ci annuncia la morte di Giulio Favre, un uomo che fece parlar molto di sè, che suscitò grandi entusiasmi e grandi ire, che fu e sarà per un pezzo diversamente giudicato.

Giulio Claudio Gabriele Favre era figlio di commercianti, ed era nato a Lione il 21 marzo 1809.

Fatti gli studi di diritto, fu fin dal 1830 implicato nelle questioni politiche. Avvocato a Lione, s'inscrisse fin d'allora fra i repubblicani. Nel 1836, in seguito ad una brillante difesa che aveva fatto davanti alla Corte dei Pari, trasportò il suo ufficio a Parigi.

Fu nella rivoluzione di febbraio segretario generale del ministro dell'interno, e vuolsi che abbia spinto Ledru-Rollin nella via rivoluzionaria. Eletto rappresentante nel dipartimento della Loira, prese una parte attiva ai lavori dell'Assemblea, votando un po' colla Destra, un po' colla Sinistra. Votò contro la soppressione o riduzione dell'imposta sul sale, contro il ristabilimento della cauzione pei giornali, per l'abolizione della pena di morte, per l'imposta progressiva, ed approvò l'insieme della Costituzione.

Nel 1849 votò il credito di 12 milioni per la spedizione d'Italia, dicendo che la sconfitta del Piemonte imponeva alla Francia il dovere di intervenire in Italia per farvi rispettare l'umanità, cioè di proteggere l'Italia dalla rabbia austriaca, e quando vide che le armi francesi servivano in Italia a tutt'altro fine, prese la difesa dei Romani e protestò il 7 maggio pel sangue versato a profitto del Papa e dell'assolutismo, gridando che si era fatto della Francia il gendarme dell'assolutismo.

Diventato, dopo la fuga di Ledru-Rollin, l'oratore della Montagna, combattè sempre acremente il presidente Luigi Napoleone.

Dopo il colpo di Stato del 2 dicembre, stette per sei anni lontano dalla cosa pubblica. Il suo nome echeggiò di nuovo nel 1858 quando accettò la difesa di Felice Orsini. Una delle elezioni parziali di Parigi lo fece entrare allora al Corpo Legislativo, ove divenne il capo riconosciuto di quel piccolo gruppo d'opposizione che chiamavasi *I cinque*, [illegible] di emendamenti sempre combattuti dal Governo e sempre respinti.

Rieletto, nel 1863, a Parigi e a Lione, optò pel Rodano, divenne nella nuova Camera capo del partito democratico, e, assieme a Thiers, l'oratore più temuto dell'Opposizione; sollevava vere tempeste parlamentari e destava nella Francia un'attenzione appassionata. Salì sulla breccia ogniqualvolta venivano in discussione le questioni di libertà e di progresso democratico. Si mantenne sempre amico dell'Italia, e, nel 1867, quando Thiers chiamava *errore* l'unità d'Italia, Giulio Favre difendeva la causa d'Italia.

Il 2 dicembre 1867, dopo la famosa spedizione di Mentana, dopo che Dupin e Rouher avevano fatto sul conto nostro le più audaci ed insolenti asserzioni, Giulio Favre, con una splendida eloquenza oratoria, rese solenne omaggio al nostro diritto ed al sentimento nazionale che aveva assecondato il moto dell'insurrezione romana e l'eroico sacrifizio di Garibaldi e de' suoi volontari per compiere il programma nazionale. Egli biasimò il secondo intervento francese come contrario al diritto, ai principii del Governo francese ed alla convenienza [illegible] serbare per mantenere il prestigio acquistatovi dalla Francia sul mondo civile promuovendo le riforme liberali.

Biasimò la violazione del trattato del 15 settembre coll'intervento mascherato della legione d'Antibo, della missione Dumont, e specialmente nella parte presa a Mentana. Gettò a piene mani un sanguinoso sarcasmo sull'immane esperimento dei fucili Chassepot contro i prodi combattenti [illegible] per la nazionalità, per la civiltà, [illegible] mento del programma nazionale [illegible]

Nel 1867, [illegible] del carattere letterario della sua eloquenza tanto forbita quanto parlamentare, fu eletto membro dell'Accademia francese in surrogazione di Vittorio Cousin, e nel tessere l'elogio del filosofo eclettico, fece una vivissima dichiarazione di fede spiritualista.

Nel 1869, il partito radicale diede tutte le sue preferenze agli irreconciliabili ed a coloro che non volevano saperne di giuramento. Allora Giulio Favre, nel novembre, si fece promotore di un manifesto della Sinistra in cui si protestava energicamente contro il mandato rivoluzionario imperativo.

Negli ultimi mesi dell'Impero, Giulio Favre era diventato il vero *leader* dell'Opposizione. Fattosi segnatamente difensore della libera stampa, andava in provincia a difendere tutti i giornali e i giornalisti processati, ed era fatto segno ad immense ovazioni. In casa sua tenevansi le riunioni della Sinistra e redigevansi i manifesti del partito.

Assieme a Thiers, combattè energicamente nel luglio del 1870 i progetti di guerra contro la Germania, e, quando la guerra fu dichiarata, domandò l'armamento immediato della guardia nazionale. Dopo la battaglia di Sedan, Giulio Favre imputò al regime imperiale tutta la responsabilità delle sventure della Francia, e il giorno 4 settembre domandò al Corpo legislativo di dichiarare decaduto Luigi Napoleone e la sua famiglia, e di nominare una Commissione di Governo per resistere ad oltranza all'invasione e cacciare il nemico dal territorio.

La sera di quel giorno veniva proclamata la Repubblica, e formavasi un Governo della *difesa nazionale*, in cui Giulio Favre era vice-presidente e ministro degli affari esteri.

Fu allora che egli scrisse, in una circolare alle Potenze, quella frase famosa, che gli fu tanto lodata allora e gli fu tanto rimproverata di poi: « [illegible] non cederemo nè un pollice del nostro territorio, nè una pietra delle nostre fortezze; » egli proponeva soltanto d'indennizzare il vincitore dei torti dell'aggressione imperiale.

Non appena Parigi fu investita, Giulio Favre ottenne, benchè a stento, un colloquio con Bismarck. Questo ebbe luogo a Ferrières il 19 settembre. L'« uomo del ferro e sangue » non volle cedere agli scongiuri del patriota francese, e fu inflessibile nelle sue pretese che mettevano la Francia nel bivio, o d'una grande umiliazione o di ingenti sacrifizi. La lotta continuò.

Dopochè Gambetta si fu recato a Tours al principio d'ottobre, Giulio Favre assunse l'*interim* dell'interno, e lo tenne per quattro mesi. Tentò un armistizio a condizione di vettovagliare Parigi e far eleggere una Assemblea nazionale, ma si ebbe il rifiuto di Bismarck.

Finalmente, le condizioni di Parigi imposero la capitolazione. Il 24 gennaio Giulio Favre si recò a Versailles per discuterne con Bismarck le condizioni. Perorò davanti al ministro germanico la causa della Francia, ma dovette cedere a tutte le esigenze del vincitore; egli che aveva proclamato di non voler cedere « nè un pollice del territorio, nè una pietra delle fortezze, » dovette, non soltanto subire le più dolorose stipulazioni, ma accettare la responsabilità di difenderle davanti ad una nazione impotente, ma non ancora convinta della sua impotenza. Inoltre, Giulio Favre commise degli errori gravi nella capitolazione firmata a Versailles il 28 gennaio. A motivo dell'esistenza dei due Governi di Parigi e di Tours, e delle difficoltà di comunicazione, Giulio Favre ignorava lo stato delle operazioni militari, ed accettò tutte le condizioni di dettaglio che Bismarck gli impose; queste furono sommamente sfavorevoli agli eserciti francesi, e stabilirono inoltre, per l'esercito dell'Est, una eccezione. Errore gravissimo di Giulio Favre fu poi il non aver comunicato in termini precisi le stipulazioni al Governo di Bordeaux; ciò fu una delle principali cause dei disastri dell'esercito di Bourbaki. Fu perciò bersaglio a violentissime recriminazioni.

Fatta la capitolazione, Giulio Favre provvide a convocare i Collegi elettorali per l'elezione di una Assemblea nazionale. Quando seppe che la Delegazione di Bordeaux, cioè Gambetta, aveva sospeso i diritti d'eleggibilità pei cittadini che erano stati fautori dell'Impero, s'affrettò a firmare il decreto d'annullamento del decreto della Delegazione.

Nelle elezioni dell'8 febbraio 1871 fu eletto membro dell'Assemblea nazionale da sei dipartimenti, e optò pel Rodano. Nella amministrazione provvisoria di Thiers, conservò il portafogli degli esteri, prese parte con Thiers a tutti i negoziati per la pace, e quindi si recò con Pouyer-Quertier a firmare, il 10 maggio, a Francoforte, il trattato definitivo di pace. S'associò poi a tutte le misure di rigore contro la Comune, e il 26 maggio, con una circolare, domandò l'estradizione degli autori o complici dei delitti di stupro, d'incendio e d'assassinio.

Nella Assemblea nazionale prevalsero i rurali, cioè i Destri, i quali s'accanirono contro gli uomini del Governo della Difesa nazionale, ma specialmente contro Giulio Favre che, avendo firmata la capitolazione di Parigi ed il trattato di pace, divenne il capro espiatorio e fu chiamato « l'uomo funesto » e, peggio ancora, « la sventura della Francia. » Finalmente, negli ultimi giorni di luglio si dimise, e gli successe Rémusat.

Quando l'Assemblea nazionale, per fortuna della Francia, cessò d'esistere, e venne in attività la presente Costituzione, Giulio Favre fu, dagli elettori in secondo grado del Rodano, eletto senatore. Difese sempre, sia nella Assemblea nazionale come nel Senato, la causa liberale, ma, disgraziatamente per lui, diventato inviso a molti ed impopolare, non fu più molto ascoltato. Gli fecero inoltre grave danno alcuni scandali di famiglia rivelati nel 1871; Giulio Favre non aveva, come purtroppo è di molti uomini politici francesi, uno stato di famiglia molto lodevole.

Giulio Favre pubblicò, nel giugno del 1872, un libro intitolato: *Le gouvernement de la défense nationale*, il quale altro non fece che suscitare vive ed acri polemiche e dolorose recriminazioni contro di lui.

Era certo uno dei più belli ingegni che avesse la Francia, e fu probabilmente più disgraziato che inabile. Le sue arringhe parlamentari e forensi resteranno fra le migliori dell'oratoria francese.

Gl'Italiani hanno il dovere, ad ogni modo, di chinarsi riverenti sulla tomba di un uomo che molte volte pronunciò nobili e calorose parole in favore della loro santa causa.

Il duca di Gramont.

Un altro uomo di Stato francese ha preceduto Giulio Favre nella tomba.

Nella notte di venerdì a sabato è morto a Parigi il duca di Gramont. L'antico ministro dell'Impero era entrato nel suo sessantesimo anno.

Antonio Agenore Alfredo di Gramont, principe di Bidache, era nato a Parigi il 14 agosto 1819. Antico allievo della Scuola politecnica, lasciò l'esercito poco tempo dopo esservi entrato, e passò per tutti i gradi gerarchici della carriera diplomatica. Rappresentò successivamente il Governo imperiale a Cassel (1851), Stuttgard (1852), Torino (1853), Roma (1857) e finalmente Vienna (1861).

Il 15 maggio 1870 fu chiamato a prendere il portafoglio degli affari esteri, in surrogazione di Daru, nel Gabinetto Ollivier.

Al momento in cui s'aprì davanti al Corpo legislativo la discussione sull'intrapresa del traforo del Gottardo, fece allusione alle parole pronunciate in quella occasione da Bismarck, ed affermò che « i sentimenti della Francia non avevano bisogno d'esser tenuti desti. »

Nella seduta del 6 luglio, rispondendo ad una interpellanza di Cochery, relativa all'accettazione della Corona di Spagna per parte del principe di Hohenzollern, fece la dichiarazione che fu causa della guerra colla Prussia.

« Il Governo imperiale, — diss'egli, — non poteva sopportare che una Potenza estera, ponendo uno dei suoi principi sul trono di Carlo Quinto, potesse perturbare l'equilibrio delle forze in Europa, e mettere in pericolo gli interessi e l'onore della Francia. »

Il principe di Hohenzollern ricusò la Corona; Gramont volle ottenere ancora di più, e fece domandare a Guglielmo I di dichiarare formalmente « che in avvenire non autorizzerebbe alcun principe della sua Casa ad accettare una Corona che le eventualità d'un paese in rivoluzione potrebbero offrirgli. » Il Re di Prussia ricusò di arrendersi a quella pretesa, ed il 15 luglio Gramont annunziava ufficialmente, al Senato ed al Corpo legislativo, lo stato di guerra tra la Francia e la Prussia, tosto seguito dalla caduta del Ministero Ollivier in cagione delle prime sconfitte.

Durante la guerra, il duca di Gramont si rifugiò in Inghilterra, d'onde scrisse parecchie lettere per giustificare la sua condotta negli avvenimenti del 1870. Pubblicò quindi, nello stesso intento, parecchie opere, e fra le altre *La France et la Prusse avant la guerre* (1872), e, sotto il pseudonimo di *Memor*, una serie di articoli nella *Revue de France*.

Il *Gaulois* dice che ultimamente il Gramont aveva rinunciato alla penna per occuparsi di affari industriali; che era presidente del consiglio della *Caisse générale des rentiers*, che si era pure occupato a fondare in Ispagna una grande società immobiliare.

Il duca di Gramont è morto d'una flussione di petto.

Lettere, Arti e Teatri

× Seconda appendice: **Entusiasmi.** — Vedi 4ª pagina.

× **La chimica del vino.** — O gaudenti ascoltatori di Bacco che assisteste ieri sera alla bella conferenza del Cossa sulla fabbricazione e sulla composizione del vino, con qual animo vi siete ancora associati ieri sera alla mistura colorata che vi amministra quotidianamente il vostro cantiniere prediletto?...

Noi non sappiamo, nè vogliamo saperlo: questo sappiamo, che la conferenza è riuscita bella e interessante, e, quel che più monta, istruttiva assai. Cosa difficilissima: il Cossa riuscì a condensare in pochissime parole molta scienza e fu tuttavia preciso, ordinato, chiarissimo.

Dopo un garbato esordio, l'illustre conferente imprese a dire dei cambiamenti che avvengono nella composizione chimica dell'uva durante la maturazione: si fermò specialmente sul progressivo aumento dello zucchero e sulla diminuzione dell'acidità; accennò alla convenienza di [illegible] vendemmia allorchè gli acini dell'uva contengono la massima quantità di zucchero, ed insegnò a ricorrere ad uno speciale e semplice strumento detto glucometro, per riconoscere questo stadio culminante nel periodo della maturazione dell'uva.

Indicati poi i componenti essenziali dei mosti, il prof. Cossa insistette sulla attitudine di alcuni terreni ad secondare alla vite un florido sviluppo ed un'abbondante fruttificazione, e scorse nelle copiose quantità di potassa e di acido fosforico di questi terreni la ragione della loro [illegible] prerogativa. Potassa e acido fosforico sono infatti principii essenziali dei mosti, e vogliosi restituire al terreno coltivato a vitigni, ove pure si aspiri a conservarne la originaria fecondità.

La teoria che ascrive ogni malattia delle piante ad una causa parassitaria, è al certo plausibile; ma la ragione remota di quest'infezione risiede verosimilmente nella nutrizione anomala delle piante stesse, causata dal depauperimento del terreno di certi principii minerali.

La tramutazione del mosto in vino, gli agenti che la compiono, le condizioni in cui avviene, i nuovi prodotti che si generano durante la fermentazione e la loro importanza

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

PARIGI (sera) gennaio	17	19
FARINE 8 m. pel c. (1) L.	— —	72 —
» per febbraio	» — —	70 —
» per marzo-aprile	» — —	70 25
» a 4 mesi da marzo	» — —	70 —
ZUCCH. a 88 10/13 (2)	» 65 —	64 50
» » 7/9	» 71 25	70 50
» bianco 3	» 74 25	74 —
» raffinato scelto	» 153 —	152 25

LIVERPOOL, 19.

COTONI — Vendite generali, balle 10000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 9000.

Mercato calmo.

Importazione della giornata 11000.

Cotoni americani offerti. Surate fermi.

HAVRE, 19.

COTONI — Vendite balle 600.

Mercato calmo-fermo.

Luigiana buon ordinario disponibile per febbraio fr. 83 50.

CAFFÈ — Venduti sac. 4780.

Mercato fermo.

[illegible] ricerca regolare.

MARSIGLIA, 19.

FRUMENTI — Import. ett. 26315
» — Vendite » 13700

Mercato [illegible] ribassante.

(1) Questo prezzo s'intende per 150 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

Rivista settimanale dei mercati. — (*Dalla Circolare della Casa C. et L. Block Fils, rappresentata in Torino da Levi e Segre*).

Parigi, 17 gennaio 1880.

Grani. — Gli affari furono scarsi nella settimana causa la poca disposizione dei compratori e i prezzi si mantennero stazionari; i grani esteri ribassarono di 50 cent., ma gli attuali limiti sono ancora relativamente alti e non permettono di operare. Le notizie dall'America e dall'Inghilterra segnano pure calma con tendenza al ribasso.

Farine. — Affari attivi con prezzi in ribasso. Furono molto offerti i 4 mesi da maggio. La marca Darblay quotasi fr. 72; le prime marche da 70 a 72.

Olio di colza. — Si constatò un ribasso di 25 a 50 cent. su tutte le epoche di consegna, attesi gli arrivi molto considerevoli di merce. Le vendite della fabbricazione furono numerose specialmente pei 3 mesi da marzo.

Nei mercati esteri predomina pure il ribasso.

Spiriti. — Prezzi invariati dall'ottava scorsa con molte offerte pei 4 mesi da maggio. Quotasi il disponibile fr. 69. *Stock* al 16 gennaio 6876 pipe.

Zuccheri. — I prezzi si sostennero con pochi compratori per consegne lontane. La speculazione continua ad acquistare, e le raffinerie si provvedano il più possibile di zuccheri esotici. Quotasi il disponibile fr. 74 75. *Stock* al 15 gennaio 560,880 sacchi.

Il mercato del vino. — Torino, 17 gennaio 1880. — Il freddo è sempre intenso, ma il tempo non può essere più bello, il sole più splendido. Se i rigori della stagione sono stati finora un ostacolo, e lo sono ancora, al buon andamento del commercio del vino, pare almeno che dovrebbero mostrarsi in grado minore, tanto belle e ridenti sono le giornate che abbiamo. Eppure, ciò malgrado, la settimana è stata poverissima d'affari sul nostro mercato, le vendite non essendo che trecento ottantadue ettolitri, cioè:

Barbera	Ett.	92
Grignolino	»	90
Freisa	»	100
Uvaggio	»	110
Totale	Ett.	392

di cui le principali provenienze furono le seguenti località:

Del circondario di Casale:
Mirabello, Cuccaro, Balzola, Altavilla, Grana e Moncastino.

Del circondario d'Alessandria:
Cassine, Lu, Moncastello, Bergamasco, Spinetta e Pavone.

Del circondario d'Asti:
Rocchetta-Tanaro, Ferrere, Cortanze, Montechiaro, Isola e Montegrosso.

Del circondario d'Alba:
Castellotto, Neive, Grinzani, Govone e Canale.

Del circondario di Torino:
Pino, Marentino, Arignano, Sciolze, Andezeno.

I prezzi si può dire che si sono tenuti nei limiti della precedente settimana, salvo un piccolissimo aumento di L. 2 per ettolitro sui vini di seconda qualità, cioè le prime qualità continuarono a trattarsi da L. 50 a L. 60, in media L. 55 all'ettolitro. Per le seconde qualità, invece di L. 40 a L. 50, si fece L. 42 a L. 50, in media L. 46 all'ettolitro.

Quindi le medie generali risultarono in L. 50 50 all'ettolitro e L. 25 25 alla brenta sul mercato; e dedotte le L. 9, imposta per l'entrata in città, L. 41 50 all'ettolitro e L. 20 75 alla brenta fuori della cinta daziaria.

Nei sei anni di cui noi ci occupiamo del mercato del vino, per quanto studiamo attentamente le nostre note mese per mese, non troviamo una settimana così povera d'affari come questa, eccetto quella del 30 settembre 1877 nella quale il venduto non ascese che a trecentosessantanove ettolitri. Ma è da notarsi che allora era il momento della vendemmia, che il tempo era bellissimo e che tutti i viticultori volevano approfittarne onde assicurare il raccolto. Si aggiunga che allora i prezzi erano molto più alti, poichè la media era di L. 27, e quindi, indugiando gli acquisti, si poteva sperare un ribasso che difatti ebbe luogo, poichè alla fine di dicembre la media non era più che di L. 24 50 alla brenta.

Ora invece la situazione è completamente cambiata, perchè siamo ben lontani dalla vendemmia, ed i prezzi, in confronto di quell'epoca, sono ancora abbastanza miti. Anzi vi è tutta la probabilità di vederli aumentare, perchè se i rigori straordinari della stagione hanno sospesi gli affari, se pel momento vi è un po' di calma sui mercati di origine per la mancanza dei compratori esteri, quello che è certo ed evidente si è che i depositi sono già molto assottigliati, i prezzi sempre abbastanza sostenuti, e coll'aprirsi della stagione, ritornando alla carica i compratori francesi, i venditori non mancheranno certo di approfittare dell'occasione per rialzare le loro pretese. In questo stato di cose non si può fare a meno di chiedere quale sia la causa di questa eccessiva scarsezza di transazioni sul nostro mercato, tanto più che le provviste [illegible], e quando appena la domanda fosse stata più viva, sarebbe stato facile ai provveditori del mercato di farne prontamente venire, sia dalla stazione di Porta Nuova, ove ne [illegible] sempre in riserbo, sia anche dai depositi della provincia.

Sgraziatamente quello che con dispiacere, si è pur troppo dovuto constatare si è che la meschinità delle vendite venne esclusivamente dalla mancanza di compratori, ciò che sorprende tanto più perchè siamo in carnevale, epoca nella quale il consumo del vino sembra dover essere maggiore. L'opinione generale è che il commercio del vino soffre della crisi annonaria: il rincaro del pane fa diminuire il consumo del vino. Questo fatto, doloroso per se stesso, perchè ricorda le sofferenze che quest'inverno d'una crudezza eccezionale, infligge a tanta parte della popolazione povera della nostra città, è disastroso pel nostro mercato, il quale, malgrado la cura dei molti fra i negozianti che lo frequentano, di condurvi buoni vini, vede diminuire giornalmente la sua clientela. Questo sarebbe invero il momento opportuno per una saggia riforma, atta a porre una così utile istituzione sopra basi più larghe, e fare della Piazza di Torino il punto concentrico il più importante d'Italia pel commercio vinicolo. Sgraziatamente siamo sempre al punto di domandarci se fra i compicui cittadini cui incombe il dovere di promuovere il bene della nostra città, ve ne sia uno solo che pensi al nostro mercato del vino.

CAVALLERMAGGIORE, 19 gennaio. — Ecco il bollettino dei prezzi.

Frumento	L. 29 50	a 26 60
Segale	» 22 50	a 21 25
Riso nostrano	» 34 40	a 38 90
Meliga	» 20 25	a 20 11
Patate	» 2 —	a 1 75
Legna forte	» 3 —	a 2 50
Id. dolce	» 2 20	a 2 —
Fieno	» 11 —	a 10 —
Paglia	» 7 50	a 7 —
Vitelli 1ª qual.	» 8 75	a — —
Id. 2ª »	» 8 —	a — —
Id. 3ª »	» 7 —	a — —
Canape	» 10 —	a 9 —
Ova la dozzina	» 0 85	a 0 80

Stagionatura delle sete di Torino.

Bollettino del 19 gennaio 1880.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	18	1059 47
	Trame	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli div.	»	» »
	Totale	18	1059 47
	Tot. nel mese	109	
Stagionatura sociale autorizzata	Organzino	18	1654 28
	Trame	»	» »
	Greggia	32	2939 31
	Articoli div.	»	» »
	Totale	50	4578 59
	Tot. nel mese	810	
Condiz. [illegible] M. [illegible]	Organzino	2	197 55
	Trame	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli div.	»	» »
	Totale	2	197 55
	Tot. nel mese	81	

BORSA DI GENOVA — 19 gennaio.

Rend. It. 90 — cont.	— 90 10 f.m.
Az. Banca Naz.	2331 — f.m.
Az. Cred. Mobil. Ital.	893 — f.m.

Az. Regia Tabacchi	— —
Az. Ferr. Merid.	407 — f.m.
Francia lett. 112 70 — den.	112 60
Londra vista 28 40 — den.	28 40
Oro da 22 56 a 22 57 —	Sc. 5 0/0.

BORSA DI MILANO — 19 gennaio.

Rendita Italiana 5 0/0 cont.	90 10
Id. f.m.	90 1/8
Azioni Banca Nazionale	2340 —
» Banca Lombarda	658 —
» Banca Popolare	195 —
» Cotonificio Cantoni	211 —
» Lanificio Rossi	739 —
» Lanif. e canap. Naz.	230 —
» Regia Tabacchi	920 —
» Ferrovie Meridionali	410 —
» Ferrovie Romane	141 —
» Società Ceramica	265 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	298 25
» Ferrovie Sarde Serie A	296 —
» Id. Serie B	292 50
» Id. nuove	273 50
» Ferrovie Alta Italia	289 50
» Regia Tabacchi	575 —
» Pontebbane	446 —
» Cassa Risp. di Milano	519 —
» Beni Demaniali	— —
Boni Ferrovie Meridionali	590 —
Francia a vista meno 3	112 60
Svizzera a vista meno 4 1/2	112 80
Londra a 3 mesi e 3	28 24
Francoforte a 3 mesi e 4 1/2	138 1/8
Vienna a 3 mesi e 4	— —
Oro	22 55

Vienna,	17	19
Mobiliare	294 20	294 50
Lombarde	86 25	88 35
Banca Anglo-Aus.	144 60	148 50
Austriache	271 —	271 25
Banca Nazionale	840 —	837 —
Napoleoni d'oro	9 33	9 34
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 45	46 45
Cambio su Londra	117 —	116 95
Rend. Austriaca	71 10	71 20
Rend. Id.	70 02	70 02
Unionbank	108 50	109 20
Rend. Aus. nuova	83 25	83 50
Rend. Ungherese	— —	— —
Berlino,	17	19
Mobiliare	532 50	533 —
Austriache	469 —	469 —
Lombarde	149 —	149 —
Cambio su Londra	20 25	20 25
Rendita Italiana	80 70	80 60
Az. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	— —	102 [illegible]
Rendita Turca	10 10	10 20
Prestito russo	88 75	88 75
Prest. orien. russo	59 25	[illegible] 40
Argento per chil.	— —	211 50
Londra,	17	19
Consolid. inglese	97 15/16	97 15/16
Rendita italiana	79 1/8	79 —
Spagnolo	16 1/8	16 1/4

Turco	10 1/4	10 1/4
Egiziano del 1868	57 1/2	57 1/4
Egiziano del 1876	58 3/4	58 3/4
Argento	52 1/4	52 3/8
Firenze,	17	19
Rendita 5 0/0	90 22 5	90 20
Oro lettera	22 55	22 53
Londra lettera	28 25	28 28
Cambio su Parigi	112 75	112 65
Az. Ferr. Merid.	— —	— —
Az. Tabacchi	918 —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Obbl. Ferr. Merid.	411 —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobil.	— —	917 —
Parigi,	17	19
3 0/0 fran. ammor.	85 15	82 95
3 0/0 francese	81 70	81 57
5 0/0 francese	116 65	116 50
Rendita italiana	79 60	79 65
Ferr. Austriache	— —	— —
Ferr. Lomb.-Ven.	187 —	186 —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Ferr. V. E.	273 —	273 —
Az. Ferr. Romane	126 —	126 —
Obbl. Lombarde	254 75	251 —
Obbl. Romane	— —	318 —
Az. Regia Tab.	— —	— —
Cambio su Londra	25 18	25 19
Cambio sull' Italia	11 1/4	11 1/4
Consolid. inglese	97 15/16	97 15/16

Borsino. — 17 gennaio 1879. — La dichiarazione fatta dal Ministro delle finanze alla Camera francese, dietro l'interpellanza riguardo alla conversione del 5 0/0, ha avuto per risultato di soddisfare nessuno.

L'impressione che ne ricavò la Borsa, senza essere cattivissima, lasciò il tempo che aveva trovato. L'apertura: 82 15, 81 75, 116 75, 79 65.

Da noi in Borsino fecesi per la Rendita fine da 90 07 a 90 12.

Il Mobiliare sempre oscillantissimo da 905 a 885 fine. Questo valore si trova ancora sotto l'incubo del dividendo che sarà stabilito in questi giorni. Alcuni l'attribuiscono anche ad una delle solite manovre di Borsa.

Meglio tenute di stamane, le Subalpine si trattarono da 401 a 403. Per febbraio 404 50. Sostenuto il Banco Sconto da 333 50 a 335, per la speranza di un buon dividendo. Questo si negoziava da 11 3/8 denaro a 11 1/2 lettera. Chiusura in ribasso.

Borsa Ufficiale, 20 gennaio — Consolidato 5 p. 0/0. C. d. m. in con. 89 95 95 — in l. 89 95 f.c.

Corso legale 89 95.

Az. Banca Nazionale. C. d. m. in liq. 2330 2330 f.c.

Az. Credito Mobiliare. C. d. m. in liq. 887 f.c.

Oro da 22 53 a 22 60.

CAMBI	da	a	da	a
Francia*	112 85	113 05	— —	— —
Svizzera*	112 85	113 05	— —	— —
Londra**	— —	— —	28 26	28 30
Germania**	— —	— —	138 1/4	138 3/4

* — 3, — 3 1/2, ** + 3, ** + 4.

Cronaca. — 20 gennaio 1880. — La chiusura ufficiale della Borsa di Parigi era ben lontana ieri di corrispondere ai prezzi molto sostenuti che ci aveva mandati l'apertura. Non essendo stati in tempo di darla nel listino ieri sera la diamo qui ora:

82 92, 81 57 1/2, 116 55, 79 60.

La riunione libera della sera ci mandò corsi di qualche centesimo migliori per le Rendite francesi, ma in nuovo ribasso per l'Italiana:

82 95, 81 60, 116 52, 79 50.

La Banca di Sconto non è più che a 750; l'Ipotecaria a 635.

I dispacci particolari di Borsa dicono che il ribasso è prodotto dalla rivalità di potenze finanziarie. È possibile che questo influisca sui corsi, ma sembra anche certo che il partito del ribasso non riescirebbe così bene, e vedrebbe i suoi sforzi paralizzati dal partito contrario, se non trovasse a sè davanti la via ben preparata.

Non neghiamo l'abbondanza del danaro, ma crediamo che se ne è abusato tentando di capitalizzare le Rendite ad un interesse sempre più basso, mentre poi i riporti si tengono al 5 al 6 ed anche a più per cento.

Intanto pel momento pare che si preveda la continuazione del ribasso, poichè sentiamo che da Parigi si consiglia di vender fermo contro compere a premio.

Bisogna che si preveda un ribasso abbastanza forte onde poter guadagnare qualche cosa oltre il premio e lo scarto dei prezzi che bisogna subire in queste operazioni.

Il ribasso di Parigi ha dato una spinta alle transazioni che oggi furono abbastanza animate alla nostra Borsa.

La Rendita fine mese fece 89 90 a 89 95, rimanendo domandata a questo prezzo, con lettera a 89 97 1/2.

Per contanti 89 95 a 89 90.

Az. Banca Nazionale 2332 a 2335.

Sempre animatissime le transazioni sul Mobiliare che 883 saliva a 888 per piegare di nuovo a 885.

Az. Banco Sconto 339 a 336 1/2.

Az. Banca Sub. 402 a 400.

Az. Tabacchi 916 a 914.

Az. Meridionali 402 a 400.

Obbl. Merid. 289 a 288.

Obbl. Cavour 576 a 577.

Obbl. San Paolo 497 a 495.

... mo agenti che formano il *corpo del vino* ed il *bouquet* furono soggetto di speciale illustrazione; ed il densimetro, o glucometro, che già aveva servito per caratterizzare la fase della perfetta maturazione dell'uva, può ancora adoperarsi per istabilire approssimativamente il termine della fermentazione.

Per l'Italia è questione di somma importanza la produzione dei vini detti *tipici* o di composizione ognor costante; ma siccome può variare, nella sequela degli anni, la composizione genuina dei mosti, così giova conoscere il mezzo e la via per assicurare a questi, ed al vino che ne risulta, un tipo costante. Perciò il professore Cossa indica i principii su cui si fondano i processi di Chaptal, Gall e Petiot per *correggere* la composizione dei mosti ed ottener vino nel caso di scarsa vendemmia, ed afferma la piena legittimità dei metodi industriali, basati sull'applicazione degli assiomi formulati dai tre citati enologi.

Venendo in seguito a parlare della sofisticazioni del vino, il professore Cossa trattò dell'aggiunta di acqua e di alcool al mosto ed al vino, dell'ingessatura del mosto e dei suoi effetti, dell'aggiunta al vino di olio di vitriolo, della colorazione artificiale e pericolosa di questo colla fucsina, e dell'eventuale presenza di piombo o di rame nel vino.

Pose termine alla conferenza dicendo brevi parole intorno alla influenza del vetro delle bottiglie sulla conservazione del vino, ed augurandosi che le molte sofisticazioni di cui il vino è teatro non conducano i suoi uditori a dire con Pindaro: ottima è l'acqua!

Di forma piana, spigliata, briosa e talora arguta, la conferenza del direttore della nostra Stazione agraria piacque moltissimo, e ingenerò negli uditori la persuasione di avere scoppiato, per oltre un'ora, il diletto alla istruzione.

× **Inaugurazione di un monumento alla R. Scuola veterinaria.** — Nell'aula magna della R. Scuola superiore di medicina veterinaria si radunava ieri, alle 2 pom., un'eletta di persone per assistere all'inaugurazione di un busto a quel benemerito della scienza veterinaria che fu Francesco Papa.

Il consesso era presieduto dal sindaco senatore Ferraris.

Pigliò primo la parola il direttore della R. Scuola prof. cav. Domenico Vallada, il quale s'intrattenne a discorrere dell'esemplare generosità del Papa, chiamandolo, a buon diritto, esempio di quanto possa compiere una ferrea volontà. Augurò che la moderna civiltà possa contare parecchi individui, come lui, seguaci per l'intiera vita di un programma riassunto nei due aforismi di identico concetto: *labor omnia vincit* e *Agendo respublica crescit*.

Questo, egli disse, è l'unico mezzo di procurare vantaggio e gloria agli individui, nonchè alla patria nostra, alla cui prosperità noi dobbiamo esser disposti a tutto sacrificare.

Le parole del cav. Vallada furono ripetutamente applaudite.

Dissero quindi il prof. cav. Roberto Bassi, presidente della R. Società nazionale ed Accademia Veterinaria italiana, ricordando nel Papa il segretario e il fondatore di quella Società per lui sorta e costituita.

Ricordò come in tempo in cui la veterinaria minacciava di cadere soffocata sotto l'empirismo, il Papa fu primo a costituire la sua difesa un Comitato veterinario piemontese; fu lui che, si può dire, colle sole sue forze ideò e compiè il *Giornale di medicina veterinaria pratica*, cui non bastando le ore del giorno dedicava quelle della notte. Il Papa fu l'apostolo di questa Società, alla quale nel moderno consorzio civile spetta il compito di concorrere, insieme ai medici dell'uomo, alla tutela della igiene pubblica, ed insieme agli economisti ed agricoltori, alla conservazione, moltiplicazione e miglioramento degli animali domestici.

Applaudito il prof. Bassi, lesse la biografia del Papa il cav. Daniele Bertacchi, maggiore veterinario presso il 1° Corpo d'armata; una biografia succinta quanto artistica, ricca di molti pensieri e di felici concetti. Quant'abbia scritto quest'uomo instancabile — egli disse — quant'abbia lavorato è cosa quasi incredibile. Francesco Papa fu — se me lo permettete — il Sant'Agostino della veterinaria.

Il discorso del maggiore Bertacchi riscosse vivissimi applausi; e pigliando occasione dalla chiusa di esso, prima che si sciogliesse la seduta, il Sindaco, rallegrandosi che si fosse inaugurato in Torino, ov'egli tanto operò, un busto al Papa, si rivolse agli alunni della Scuola di veterinaria esortandoli ad attingere esempio ed emulazione nel loro maestro ed augurando alla Scuola degni successori.

× **Serata Rossi.** — Venerdì prossimo avremo al teatro Carignano la serata a benefizio del valente artista e capo-comico comm. Cesare Rossi.

Si esporrà la commedia: *Filippo*, di Scribe, altra attraente commediola e due nuove produzioni comiche dell'avv. Franzini.

× **Il programma c'è.** — La beneficiata della gentile prima attrice sig.ª Silvia Pantecchi-Pietriboni è fissata al teatro Gerbino per sabato 24 corrente. Il programma della serata è il seguente:

Il nuovo Pigmalione, scherzo comico di Muratori; la nuova commedia in due atti, in versi di Luigi Pietracqua: *Nobiltà che tramonta*; *La solita scena*, di P. Ferrari, e la parodia musicale: *Graffigny ed il suo Parnaso*, a grande orchestra, diretta dall'amenissimo Bassi.

× **Pinta padre e figlia.** — Il clown Pinta e sua figlia Matilde hanno fatto ieri sera al teatro Balbo una bellissima serata.

Anche gli altri artisti piccoli e grandi della Compagnia equestre Guillaume hanno gareggiato di zelo per la buona riescita dello spettacolo.

L'asino sapiente *Marco*, per far onore al suo padrone, pareva un agnellino.

× **Velocipedisti e donna-pesce.** — A giorni si produrranno al teatro Alfieri, negli intermezzi della Comp. Gemelli e Castraghi, dei rinomati velocipedisti ed una donna che per i suoi meravigliosi esperimenti sott'acqua è chiamata la *donna-pesce* o la *regina dell'acqua*.

× ***Donna o angelo?*** — Riceviamo da Milano, 19, ore 10,30 sera, il seguente telegramma:

« Ieri sera si è rappresentato al teatro Manzoni il nuovo dramma in un atto della signorina Sormani, intitolato: *Donna o angelo?* il secondo lavoro prescelto dal Giurì drammatico.

« Il teatro era riboccante. Attenzione vivissima. Cinque chiamate all'autrice durante il dramma, tre alla fine. Esecuzione maravigliosa per parte della Compagnia Morelli. Si replica.

« *Ferrari, Fortis, Pullè, Morelli, Sola, Interdonato, Filippi, Caruti.* »

× **Spettacoli d'oggi.**

Regio, o. 7 1/4 (lettera A) — *Poliuto*, opera — *La Dea del Walhalla*, ballo.

Carignano, o. 8 — *Trionfo d'amore* — *Un gerente responsabile.*

Vittorio, o. 8 — *Linda di Chamounix*, opera — *Il flauto magico*, ballo.

Gerbino, o. 8. — *I racconti della regina di Navarra* — *Un Don Giovanni.*

Alfieri, o. 8. — *Un manicomio musicale* — *La sposa e la cavala.*

Rossini, o. 8. — *I padron* — *Fru e acqua.*

Balbo, o. 8. — Compagnia equestre di Emilio Guillaume.

Nazionale, o. 8. — Gran caffè (entrata libera) — Rappresentazione di prosa e ballo.

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *Da Berlino a Vienna* — *Un colpo alla luna*, ballo.

Per comodo delle famiglie e istituti, nelle domeniche e feste recita alle ore 3, e nei giovedì alle ore 2.

Teatro meccanico (via principe Amedeo) — Rappresentazione alle ore 8.

Museo Artistico Storico ricco di 250 figure in cera in grandezza naturale nel ex-birraria Castelli, angolo via Roma e dell'Arcivescovado, dalle 10 ant. fino le 10 pom.

CRONACA

20 gennaio.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO.

Seguito della discussione del bilancio preventivo.

Seduta del 19 gennaio.

La seduta è aperta alle ore 8 1/4.

Sono presenti i consiglieri Ferraris, Fornaris, Pateri, Rossi, Favale, Sobrero, Ceresole, Oytana, Arnaudon, Pacchiotti, Compans, Gioberti, Corsi, Malvano, Spantigati, Silvestri, Malvano, La Marmora, Sambuy, Ferrati, Guadagnini, Davicini, Trombetto, Vegezzi, Peyron, Balbo, Ceppi, Lanza, Villanova, Bianchi, Riccardi, Arcozzi, Aiello, Bey, Bruno, Gamba, Tenni e Massa.

Data lettura del verbale della seduta antecedente, si comincia la discussione del bilancio.

Segue: Titolo I. — **Spese ordinarie obbligatorie.**

Categoria VII — Culto.

Capitolo unico, L. 18,066 70.

È approvato.

Categoria VIII — Beneficenza L. 40,400.

È approvata.

Categoria IX — Servizi diversi.

Capitolo I. *Spese per la riscossione in via economica del dazio di consumo*, L. 629,798 15.

Capitolo II. *Spese varie*, L. 54 90.

La categoria IX è approvata in L. 684,416 15.

***

Titolo II.

Spese obbligatorie straordinarie.

Categoria I — Movimento di capitali.

Capitolo I. *Restituzione di mutui passivi*, L. 888,882 89.

Capitolo II. *Acquisto di stabili e costruzioni di edifizi per servizi pubblici, ecc.*, L. 290,446 55.

Compans domanda la parola riguardo ai molini di Dora. Vorrebbe si ne curasse la pronta alienazione. Dal 1869 al 1878 rendevano 70,000 lire; dal 1878 al 1878 andarono per conto del Municipio e diedero un prodotto che non coprì le spese. Chi fa confermare il cons. Campana nel pensiero che i grandi Corpi, come Municipio, Governo, sono sempre cattivi speculatori.

Sindaco. La Giunta ha già proposto l'alienazione di questi molini.

Sobrero. Raccomando non si vada troppo precipitosamente in questa alienazione. C'è in questi giorni una Commissione che ha incarico di studiare il mezzo di procurare alla popolazione pane a buon prezzo. Può darsi che la Commissione proponga che il Municipio abbia sotto la sua immediata sorveglianza alcuni molini coi si quotterebbero dei forni; quindi bisogna attendere prima di alienare i molini, che poi si dovrebbero comperare.

Sindaco. Sono ormai 30 anni che si discute di questa quistione. Dunque non siamo in tema di precipitazione. Io non voglio preoccupare la decisione che potrà dare la Commissione; ma io credo già che il Municipio non debba farsi nè mugnaio, nè panettiere, nè fornaio. Oltrechè le condizioni imperiose del bilancio esigono l'alienazione di questi molini.

La Categoria I è approvata in L. 1,551,981 51.

II Categoria — Spese d'amministrazione.

È approvata in L. 124,694 35.

III Categoria — Polizia locale ed igiene.

È approvata in L. 10,000.

Rossi. Il Consiglio noterà la nuova spesa che la Commissione ha stanziato per la riorganizzazione del Corpo degli agenti di polizia municipale urbana e rurale.

Malvano teme che questa nuova spesa non sia opportuna, essendo imminenti altre spese necessarie al totale riordinamento delle guardie.

Favale. Quando si parlò dell'ordinamento del Corpo delle guardie, si disse che non importerebbe nuove spese, anzi economie; faccio notare che col piano di ordinamento ci inganniamo in nuovi aggravii.

Compans chiede perchè non si cambi l'uniforme alle guardie, siccome si era detto; l'attuale è non solo antiquata, ma indecente. Ora che è imminente l'apertura dell'Esposizione, si dovrebbe provvedere, onde non procurare una brutta impressione ai forestieri che verranno a visitarci.

Sindaco risponde che parecchie volte e Giunte e Commissioni speciali si sono occupate di quest'argomento, ma che non si potè ancora prendere una risoluzione, perchè i magazzini sono ancora forniti di antiche divise, e un cambiamento porterebbe ora un troppo grave sbilancio alle finanze comunali.

Sambuy. Raccomando allora che per l'avvenire non si piglino altri vestiti nel magazzino prima che si decida sull'uniforme definitiva. Mi ricordo, che dieci anni fa, quando proposi si cambiasse quest'uniforme, mi fu detto che proponessi qualunque altra cosa fuori l'abolizione di quella splendida divisa....

Pacchiotti. Gli pare sconveniente che si metta in ridicolo un'uniforme che deve essere ancora indossata dalle nostre guardie; questo non può che far male nell'animo loro. Sarebbe invece meglio che si dicesse loro che, purchè facciano il loro dovere, l'uniforme è niente. Osserva poi che quando si parlò di riorganizzare le guardie e quindi di mutare le uniformi, il tempo mancò per pigliare una risoluzione: fu giuocoforza quindi continuare coll'antico, benchè tutti siano persuasi che quest'antico non sia il meglio. Osserva poi di passata che i *policemen* di Londra non hanno uniforme punto dei più eleganti, ma il rispetto che si ha pei *policemen* di Londra il cons. Pacchiotti vorrebbe che si avesse a Torino alle nostre guardie. Non è l'abito che fa il monaco, ma il monaco che fa rispettare il saio.

Rossi appoggia le idee del cons. Pacchiotti. Per un anno è impossibile, assolutamente potar cambiare l'uniforme. Osserva poi che se è vero che le guardie attualmente non fanno una gran bella figura, ciò è dovuto a che si è voluto dare loro una divisa militare, la quale, al sè, non fa mai buon effetto se non sarà portata con una certa attitudine.

Compans. Se le guardie fanno attualmente brutta figura è perchè l'uniforme è mal costrutta. Io poi non volli schernire le guardie, come disse il cons. Pacchiotti; ma siccome mi piace il prestigio che deve avere un Corpo, mi preoccupo che non caschi nel ridicolo.

Sambuy è dolente anche lui che si sia interpretato che abbia voluto schernire il Corpo delle guardie.

Sindaco riassume la discussione. La attuale divisa è ormai consacrata dall'uso di 10 anni; tuttavia siccome non è la perfezione delle divise, il Consiglio fa voti perchè in migliori condizioni finanziarie, ecc. ecc.

L'incidente è esaurito.

Categoria V. — Opere pubbliche.

Capitolo I. *Opere stradali* L. 151,333 44.

Capitolo II. *Opere idrauliche* L. 152,600.

La V Categoria è approvata in L. 303,933 e 44 cent.

***

Categoria VI. — Istruzione pubblica.

Capitolo I. *Scuole secondarie*, L. 4100.

Capitolo II. *Istituto industriale e professionale.*

In questo capitolo figura uno stanziamento di L. 11,100 per l'impianto di una scuola diurna nell'Istituto professionale per gli ufficiali contabili dei magazzini militari, stato recentemente deliberato dal Governo.

Favale dice che non gli sembra troppo conveniente quest'operare del Governo che impone delle deliberazioni così improvvise, e questo deplora colla considerazione che questo impianto rende necessario il trasporto della Scuola di chimica Cavour.

Sobrero osserva che tale trasporto, anzichè danneggiare, è di vantaggio al Municipio, perocchè quei locali erano veramente infelici ed insufficienti.

Arnaudon nota che la collocazione della Scuola di chimica Cavour nell'Istituto tecnico era solamente provvisoria e che quindi, asportandola, le cose tornano nello stato ordinario.

Sobrero profitta dell'occasione per dare notizie delle ottime condizioni in cui si trova oggidì la Scuola chimica Cavour. Gli operai allievi studiano alacremente; gli insegnanti vi si dedicano con tutto l'affetto. È sicuro che fra pochi anni questa Scuola darà ottimi risultati.

Lo stanziamento di L. 11,000 è approvato.

***

Capitolo III. *Scuole elementari*, L. 107,300.

Fornaris vorrebbe che la Giunta avesse accresciuto lo stanziamento dei fondi per accrescere di scuole i Borghi Po e San Salvario che ne sono proprio sprovvisti. Non farà formali proposte, perchè dubita che non sarebbero accettate pel solito motivo delle strettezze erariali, ma chiama l'attenzione del Consiglio, in proposito.

Bianchi. Per sopperire ai bisogni delle nostre scuole (e non sono sole quelle dei due borghi accennati) bisognerebbe spendere oltre ad 1,700,000 lire. S'immagini quindi il consigliere Fornaris...

Rossi appoggia la difesa del cons. Bianchi.

Fornaris vuole che almeno la Giunta prometta che nell'anno venturo qualche cosa per le scuole si farà. Nota poi che al modo con cui ora si tengono le scuole, quasi non si obbedisce alla legge che vuole l'istruzione elementare obbligatoria.

Sindaco. Senza il consigliere Fornaris, ma un Municipio come quello di Torino che spende quello che tutti sanno a pro' dell'istruzione, parmi che alla legge obbedisca più che sufficientemente.

La Categoria VI è approvata in L. 111,400.

Categoria VII — Culto.

Nulla.

Categoria VIII — Beneficenza.

Idem.

Categoria IX — Servizi diversi.

È approvata in L. 50,000.

Quindi alle ore 10 1/4 il Consiglio si costituisce in seduta privata.

In essa il Consiglio prese atto delle dimissioni presentate dai consiglieri dell'amministrazione dell'Istituto Bonafous.

Dopo una lunga discussione in proposito, il Consiglio decise di affidare alla Giunta l'incarico di studiare le modificazioni da apportare allo Statuto e di nominare frattanto un delegato speciale.

Beneficenza.

33ª *lista della* Gazzetta Piemontese.

	Totale liste precedenti L.	25123 15
T. N. ed i suoi figli nell'anniversario della morte della loro consorte e madre	»	55 »
Teresa Rizzetti	»	100 »
	Totale L.	[illegible] 15

** **La luce elettrica in Torino.** — A maggiore spiegazione delle notizie date ieri l'altro, dobbiamo aggiungere che la Commissione incaricata dal Municipio di esaminare la questione della luce elettrica in Torino, aveva conchiuso che non conveniva ancora al Municipio prendere nessun impegno colla Società della luce Jablochkoff per l'impianto definitivo di essa in Torino; ma si dovesse e si potessero ancora proseguire altri esperimenti per accertare meglio la convenienza della nuova luce.

In seguito a questo parere ieri alle 3 pomeridiane ebbe luogo al Municipio una riunione di rappresentanti della Società Jablochkoff; il Sindaco avrebbe accordato il permesso di nuovi esperimenti per gli ultimi giorni di carnevale in piazza Castello nei pressi del *Caffè Romano* e in via Po sino alla chiesa di San Francesco di Paola.

Oltrecciò si fanno pratiche per illuminare a luce elettrica cavando la cavallerizza reale per la sera in cui avrà luogo la gran festa del *Bogo*.

** ***L'inchiesta sui fatti della Generala.*** — L'inchiesta sui disordini frequenti alla casa di correzione e di pena la *Generala*, presso Torino, avendo constatato che la causa dei medesimi è la convivenza nelle stesse camere di giovani condannati dai tribunale correzionale con discoli rinchiusivi dai parenti, studia la costruzione di un nuovo edifizio a sistema cellulare, ordinando frattanto che i giovani si separino in due sezioni, l'una di condannati, l'altra di discoli ricoverati.

Queste conclusioni accennano così ad essere pienamente conformi alle saggie osservazioni e alle opportunissime riforme accennateci da persona competentissima e pubblicate nei numeri passati della *Gazzetta Piemontese*.

** **Cronaca nera. — A Torino.**

Di chi era la scimmia? — Il sig. Borgo, dal cui stabilimento la bestia ... di cui discorremmo ieri era fuggita, dice che la scimmia non era sua, ma bensì del sig. B. B. abitante in via S. Secondo. Il sig. Borgo acconsentì soltanto ad accordare all'animale un postiocino nella sua scuderia, e ciò in seguito alle buone informazioni avute sul conto del mammifero.

*** *Minaccie a mano armata.* — L'altra notte, verso l'una, le guardie di P. S. arrestavano in via Arcivescovado certo D. V., il quale minacciava a mano armata di coltello certo E. S. Il perchè non si sa.

*** *Tentato suicidio.* — Carlo D., d'anni 35, dimorante in via dei Fiori, spinto da disperato proposito, tentò ieri farla finita ingollando acido solforico.

Gli atroci spasimi prodotti dal velenoso liquido gli strapparono grida, alle quali accorse gente. Il dott. Gravosio, avvertito da un fratello del C. D., fu sollecito a prestare le cure sue al poveretto, che trovò ricovero all'Ospedale di San Giovanni.

*** *Borsaiuoli in chiesa.* — Un giovane di 18 anni fu colto in flagrante borseggio nella chiesa dei SS. Martiri. Fu da una guardia municipale consegnato alla Questura.

*** *Per due pani.* — Altri due giovani, uno di 18 l'altro di 15 anni, forse più da commiserarsi ed educarsi che da punire, furono arrestati per furto di due pani del valore di una ventina di soldi, tolti da una carrettella in via Bellezia.

*** *Padrone in caffè e ladri in casa.* — Al proprietario della casa N. 54 di via San Donato i ladri fecero visita domiciliare mentre egli trovavasi in caffè. Rubarono un orologio d'argento e non più, poichè, disturbati, non riuscirono a scoprire un morto di molte migliaia di lire. I ladri furono poco dopo scoperti ed arrestati dai RR. Carabinieri. Sono due giovani operai pregiudicati.

*** *Brava signora!* — Ieri sera un ladro cercava aprire con chiave falsa la porta d'abitazione del signor C. L., in via Consolata, N. 12. La moglie dell'inquilino essendo in casa udì il rumore e venne all'uscio... Il ladro si armò di prudenza e fuggì.

Ecco una signora che ha del coraggio!

*** *Sul corso Vittorio Emanuele.* — Abbiamo detto ieri che i ladri svaligiarono la casa della vedova P. sita sul corso Vittorio Emanuele, N. 33. Ora veniamo a sapere invece che i briconi riuscirono bensì a mettere sossopra tutta la biancheria della P., ma non riuscirono a portar via nulla, perchè furono sorpresi dal sig. G. M., il quale, sparando dei colpi di rivoltella, mise in fuga due dei ladri e ne agguantò un altro, che dopo viva lotta riuscì però a liberarsi.

— Nella stessa casa e quasi alla stessa ora venne pure derubato il prof. U. G.

*** *Altre ruberie.* — Ad uno studente abitante in via Rodinò venne rotta la serratura e rubati vari oggetti pel valore di L. 100. — A certo G. G. venne trafugato per opera di G. B. un sacco di cenci. — Ad un rivenditore di giornali venne rubato il portamonete con L. 14. — A due garzoni panettieri furono rubati da un loro compagno vari effetti di vestiario.

Il ladro prima di fuggire portò via al padrone anche diverse cosarelle.

*** *Arrestati:* fra ieri e oggi ve ne saranno una trentina tutta gente sospetta di furti, di ferimenti, di truffa, ecc. Uno di essi gridò: *Abbasso il Re!*

STATO CIVILE DI TORINO. — 19 *gennaio.*

Nascite 22, cioè: maschi 12, femmine 10.

Matrimoni celebrati. — Cane Giovanni con Dule Luigia.

Morti. — Gai Teresa nata Bergamasco, d'anni 86, di S. Damiano Asti — Gianotti Giovanni, id. 64, di Mazzenile — Curtino Margherita, id. 54, di Grugliasco — Magliola Agostino, id. 36, di Bioglio, mastro municipale — Ribero Battista, id. 50, di Pradleves, bracciante — Montalli Stefania nata Fioretti, id. 27, di Ciogoli — Marocco Teresa, id. 72, di Torino — Capra Costanzo, id. 26, da Alessandria, meccanico — Cravero Giovanni, id. 57, di Torino, mediatore — Marino Maria nata Monaco, id. 41, di Arielli — Fungo Giuseppa nata Ragna, id. 22, di Portocomaro — Gerino Luigi, id. 38, di Torino cuoco — Giachino Secondo, id. 36, di Torino, negoziante — Sacchetti Antonio, id. 64, di Casalle Bolognese — Bruno Benedetta, id. 73, di Albenga — Robotti Teresa, id. 15, di Solaro — Serra Giovanni, id. 76, di Brusasco — Martinetti Maria, id. 17, di S. Francesco al Campo — Bertone Luigia, id. 17, di Barge — Falchero Giuseppe Tommaso, id. 58, di Torino, impiegato alle ferrovie [A. I. — [Più 10 minori d'anni 7.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 18, negli ospedali 12, non residenti in questo comune 3.

Osservatorio astronomico di Torino, 19 *gennaio* 1880.

Altezza barom. mil. ridotta a 0 gr. di temperatura	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore millimetri	Umidità relativa in cent.	Vento	Stato atmosferico
8 a. 738,1	— 8,6	2,2	88	8 d.	sereno
9 a. 737,8	— 6,9	2,3	94	50 d.	q. ser.
12 m. 737,8	— 5,0	2,9	90	calma	q. ser.
3 p. 739,1	— 1,3	3,4	80	N. d.	sereno
6 p. 739,9	— 2,2	3,3	88	N d.	sereno
9 p. 741,9	— 3,5	3,2	87	calma	sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: Minima — 9,5; Massima — 0,9

Acq. cad. mill. 0,0. Min. notte 20 genn. — 6,6.

Bollettino astronomico (*tempo med. di Roma*) 21 gennaio. — Nascere del *Sole* 7,52. Passaggio al meridiano 0,30. Tramonto 5,0. Nascere della *Luna* 0,6 matt. Passaggio al merid. 7,58 sera. Tramonto 3,0 matt. Giorno della *Luna* 10°.

Temperature estreme notate all'Orto botanico al Valentino il 20 gennaio 1880.

Temperatura minima di questa notte — 0°2

Id. massima di ieri — 1°4

Bollettino meteorologico del Ministero della Marina: 19 gennaio — *Osservatorio di Moncalieri*, ore 3, m. 55 p.

Il barometro si è abbassato fino a 3 mm. nell'Italia meridionale, ed è alzato altrettanto nella superiore e nella centrale; ed è stazionario nella Sardegna e nella Comarca. Nel Piemonte segna 764 mm., nelle Puglie e nella Terra d'Otranto 758. Soffiano venti dell'ovest freschi e forti da Rimini a Bari, a Cagliari ed a Trapani, di greco fresco a Genova ed a Messina, forte greco Venezia. Il mare è agitato in tutti questi paraggi, ed è mosso altrove. Il cielo è nuvoloso o coperto specialmente nella Comarca, da Po di Primaro al Gargano dove è piovoso.

Il tempo è ancora molto vario, con venti qua o colà freschi e con qualche pioggia.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa il* 17 *gennaio* 1880.

	Mass. Min.		Mass. Min.
Haparanda	—13,0—16,0	Bordeaux	7.5 1.5
Stocolma	—3,0—11,0	Lione	1.8—4.1
Christiansund	0,0—6,0	Nizza	[illegible] 0,8
Copenaghen	—3,0—8,0	Madrid	» »
Valentia (Irl)	8.3 2.8	Lisbona	» »
Yarmouth	1.7—2.8	Trieste	3.0—3.0
Bruxelles	0.9—0.8	Torino	0.5—8.1
Amburgo	—2.0—7.0	Moncalieri	—0.4—11.3
Cassel	0.0—14.0	Firenze	7.0—7.0
Breslavia	—3.0—6.0	Roma	3.0—1.0
Cracovia	—3.6—10.0	Napoli	8.0 2.0
Vienna	2.0—4.0	Palermo	11.0 0.0
Berna	—2.2—6.3	Algeri	16.0 8.0
Parigi	3.0 1.2	Tunisi	12.0 8.0
		Biskra	18.0 0.0

(Mancano i dispacci della Spagna e del Portogallo).

Il massimo freddo in Europa trovasi quest'oggi sulle coste germaniche del Baltico a Memel (—19°0); in Russia si hanno 14 gradi di freddo, a Uleaborg, Helsingfors e Kiew, —12°3 a Pietroburgo, —10°3 a Mosca. La temperatura si alza su tutte le coste occidentali del continente.

P. F. Denza.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Del mattino.

Roma, 19. — *Camera dei deputati.* — Annunziatesi le **dimissioni** di *Merizzi* e *Tenca*, si approvano le proposte di *Cairoli* e Minghetti di non accettarle, accordando un trimestre di congedo.

Poscia il *Presidente* dà ragguaglio dell'accoglienza fatta dal Re alla **deputazione della Camera** in occasione del Capo d'anno, e del telegramma spedito dalla Presidenza alla Regina, e della risposta ricevuta. Annunzia poi la **morte** di *Avezzana* e *Carini*, commentando le gesta principali della loro vita e i meriti alla gratitudine della patria.

Ricotti interpreta il sentimento dei suoi colleghi e dell'esercito, rilevando specialmente, come compagno d'armi, i pregi militari di Carini.

Crispi dice che le vite di costoro, che riassumono la storia del risorgimento italiano, debbono valere d'esempio altrui, perchè terminarono in mezzo ai sacrifizi ed alle abnegazioni. Ma egli deve anche consigliare e curarli meglio viventi, anzichè soltanto abbondare in pompe funerali.

Cairoli associasi, in nome del Governo, al rammarico per la perdita dei due illustri soldati e benemeriti patrioti.

Nocito propone che la Camera attesti, anche col fatto, il suo cordoglio, prendendo il lutto per 8 giorni.

La Camera approva.

Si annunziano **interrogazioni ed interpellanze** di *Parenzo*, *Bonghi* e *Borio* sui **fatti avvenuti a Campo Verano** in occasione dei funerali di Avezzana; alle quali *Cairoli* riservasi di dire quando risponderà.

Si annunzia inoltre una interrogazione di *Nocito* intorno al modo con cui procedono i lavori della **Casa penale di Turi**, che rinviasi al bilancio del Ministero dell'interno.

Apresi quindi la discussione generale sul **bilancio** di prima previsione pel 1880 del **Ministero della marina.**

Alvisi opina non essersi finora abbastanza provveduto alla difesa delle coste, e raccomanda al Governo che non tardi ad avvisare a quanto necessita di fare.

Branca rivolge pur esso raccomandazioni al Ministero a tale scopo, benchè creda che niuna economia fatta o proposta sui bilanci, riguardi la difesa nazionale, o contribuisca a menomarla. Egli ritiene tuttavia che qualcosa di più debbasi fare coi migliori mezzi possibili.

Si passa quindi alla discussione dei capitoli.

I primi, contenenti le spese generali, sono approvati senza contestazione.

Il titolo relativo alle spese per la marina mercantile dà luogo a discussione.

Boselli ricorda le sue istanze, rinnovandole, perchè provvedasi finalmente ad alleviare i gravami che impediscono lo sviluppo della marina mercantile.

Berio, riferendosi alla questione già agitata del passaggio della Direzione della detta marina dal Ministero di marina a quello di agricoltura e commercio, prega il Ministro di proporne la soluzione. Egli propugna la convenienza e l'urgenza di tale passaggio, dimostrandone i vantaggi.

Il ministro *Acton* accenna le diverse agevolezze già concesse alla marina mercantile, mediante la riforma del Codice di marina ed altre disposizioni; preparasi inoltre la riforma delle tasse sanitarie marittime, da cui deriveranno certamente maggiori disgravi. Soggiunge dissentire dall'opinione di Berio circa il passaggio della Direzione della marina mercantile al Ministero del commercio, che sa non essere reclamato dalla stessa marina mercantile, e ritiene che non possa produrre ad essa quei vantaggi che se ne sperano.

Boselli riprende la parola per dire che, a giudizio suo, gioverebbe rendere autonoma la Direzione della marina mercantile, come quella delle poste e dei telegrafi, e per additare come vorrebbe che fosse ordinata.

Brin, relatore, dà ragione del silenzio mantenuto dalla Commissione intorno a tale questione, che essa però ha esaminato e riservasi di discutere come importantissima.

Plutino Agostino consente coi sostenitori della unione della Direzione della marina mercantile al Ministero, ma osserva essere necessarie parecchie riforme, senza cui cesserebbe forse l'utilità dell'unione medesima.

Della Rocca chiama l'attenzione del Ministero sopra l'amministrazione della Cassa degli invalidi della marina mercantile, che importa riformare, diminuendone le spese di gestione e restringendo alquanto le tasse imposte ai marinai.

Il ministro *Acton* ne conviene; dice anzi che tale riforma si sta studiando, ed accenna i punti principali delle riforme da introdursi.

I capitoli delle spese per la marina mercantile e per la marina militare sono poi approvati senza altra discussione.

Danno luogo ad osservazioni di *Ricotti*, a cui rispondono il *Ministro* ed il *Relatore*, il capitolo per la spesa del carbon fossile, che la Commissione, d'accordo col Ministero, ha proposto di diminuire; ed il capitolo per la spesa di mano d'opera negli arsenali marittimi, ad istanze di *Fusco*, perchè siano concesse sovvenzioni e stabilite pensioni agli operai dei detti arsenali, e specialmente quello di Castellammare; riguardo alle quali istanze, il Ministro fa dichiarazioni, di cui *Fusco* prende atto.

Il seguito a domani.

Senato del Regno.

Si rinnovano gli **Uffici.**

Si riprende poscia la discussione sul **macinato.**

Pepoli e *Jacini* si scambiano brevissime spiegazioni personali.

Conforti considera la gravità delle conseguenze di un conflitto, e scongiura il Senato ad evitarlo. La tassa sul macinato è odiata. Crede che non esista disavanzo nel bilancio e dubita della costituzionalità della mozione sospensiva.

Rossi Alessandro dichiara che voterà contro la sospensiva, lasciando al Ministero l'ampia responsabilità finanziaria del progetto.

Domandasi ed approvasi la chiusura, con riserva della parola ai ministri ed al relatore.

Magliani dice che sarà possibilmente breve, e risponderà partitamente a tutte le domande dell'Ufficio centrale e dei diversi oratori. Si può abolire il macinato senza pericolo pel bilancio? Il Ministero possiede già tutti gli elementi necessari per conoscere il risultato dell'esercizio 1879. Da tali risultati si ricavarono le previsioni di 32 milioni. Tenendo conto di tutte le spese ed entrate, che non presentano un vero carattere di potenzialità del bilancio, rimane pel 1879 un avanzo netto di 18 milioni, dei quali 12 si impiegarono colla legge votata ultimamente per lavori straordinari e sussidi ai Comuni. Giustifica il Ministero dall'accusa di avere indebitamente attribuiti al bilancio del 1879 i detti 12 milioni. Giustifica le variazioni introdotte nelle previsioni del bilancio di Grimaldi, e dimostra che tali variazioni si fondano sopra i criteri adottati universalmente per formare i bilanci preventivi. Accenna l'aumento delle previsioni della ricchezza mobile, delle successioni, delle dogane, dei sali e tabacchi; e dice la logismografia far onore all'Amministrazione italiana. Prega di tenere l'Amministrazione distinta dalle lotte parlamentari.

Il ministro dice che nei preventivi del 1880 sono contemplate le spese per la fillossera, per la Peninsulare, per aumento di prezzo del pane e dei foraggi, e per l'arginatura del Po. Quanto alla Convenzione monetaria, il Ministero decise di non mettere in circolazione gli spezzati d'argento finchè dura il corso forzoso. I trenta milioni di moneta divisionaria d'argento, che la Francia ci deve nel 1880, saranno immobilizzati nel fondo della Banca, e si metteranno in compenso in circolazione dei buoni del Tesoro. Nel 1880 la Convenzione monetaria non ci recherà alcuna spesa; per gli anni venturi, le passività derivanti dalla Convenzione figureranno tra le previsioni.

Espone le ragioni per le quali nel 1879 la media dell'aggio si tenne alquanto alta, e per quali nel 1880 è presumibile che oscillerà intorno all'11 per cento e non più. La circolazione dei buoni del Tesoro si avvicina ad una proporzione media. Non havvi ragione di provvedere pel debito galleggiante una somma eccessiva di interessi.

Risponde agli altri appunti dell'Ufficio centrale relativi al **fondo del culto ed al Gottardo.** Riconosce debito del Governo provvedere efficacemente ai servigi militari. Pel 1880 sono preveduti 244 milioni, cioè 6 più che nel 1879. Giudica provvida e necessaria la legge ferroviaria. Dice che i nostri bilanci sono sistemati ormai in modo che possa contarsi sopra previsioni quasi precise. Constata l'esattezza delle previsioni delle entrate pel 1880, e sostiene non esservi altre spese da aggiungere.

Continuerà domani.

Londra, 19. — La Regina aprirà il Parlamento personalmente.

Si ha da Lahore che gli ufficiali inglesi attendono prossima la ripresa delle ostilità.

La Legazione della Repubblica Argentina a Londra smentisce che questa Repubblica debba partecipare alla guerra tra il Chilì ed il Perù. Essa manterrà una stretta neutralità.

Madrid, 19. — Il Re, ringraziando i senatori e i deputati per le loro congratulazioni circa l'attentato di Otero, disse che congratulavasi dell'accordo esistente fra i grandi poteri dello Stato, ed era evidente che la Provvidenza vegliava sopra di lui.

Bruxelles, 19. — L'*Europe* ha da Berlino che la Russia spedì a Vienna ed a Berlino dichiarazioni pacifiche, soggiungendo essere disposta a ritirare le truppe dalla frontiera, se la loro presenza sembra tale da turbare i rapporti amichevoli.

Vienna, 19. — La Delegazione ungherese approvò il credito straordinario per la Bosnia e l'Erzegovina.

Durante la discussione Haymerle diede interessanti spiegazioni sull'amministrazione della giustizia e sulle imposte; dimostrò la grande probabilità dell'equilibrio tra le entrate e le spese. Finora il paese occupato contribuì 1,090,000 fiorini per diversi titoli. La pacificazione è compiuta.

Kallay constatò che gli affari confessionali maomettani non subirono impedimenti nelle loro religiose relazioni con Costantinopoli. I Maomettani amministrano i beni delle moschee.

Il Ministro delle finanze diede dettagli sulle riforme introdotte in diverse imposte. Il censimento della popolazione diede 1 1/2 milione di anime. Il paese possiede grandi tesori in foreste e miniere. In fine il Ministro spiegò le misure prese per l'unione doganale.

Il Ministro della guerra diede spiegazioni sull'esercizio delle ferrovie e sulla costruzione di baracche. Il presidente della Delegazione ringraziò il Governo.

Haymerle ringraziò il Comitato della sua fiducia verso il Governo.

Costantinopoli, 19. — Una circolare della Porta ai suoi rappresentanti appellasi alle Potenze contro l'attitudine del Montenegro. Denunzia il sequestro sui beni dei Mussulmani divenuti Montenegrini, come una garanzia d'indennità pel ritardo nella consegna di Plava e Gusinje.

Berlino, 19. — Il *Monitore dell'Impero* annunzia che il re Malietoa venne riconosciuto da tutta l'isola di Samoa. Fra l'Inghilterra, la Germania e l'America venne conchiusa una convenzione per riconoscerlo ed appoggiare il suo Governo.

L'Imperatore ricevette Lobanoff.

Nella Camera dei deputati il ministro Maybach dichiarò che colla compera della ferrovia Postdam-Magdeburgo l'azione del Governo probabilmente è terminata. Esso vuole attendere il risultato di questa prima operazione.

In seguito ad attacchi per la partecipazione del Governo nello stabilire una Società di commercio e navigazione nell'isola di Samoa, il Ministro delle finanze dichiarò che il Governo prussiano deve appoggiare le intenzioni nazionali del Cancelliere dell'Impero.

ULTIMISSIME

Sera, 19.

DENTRO E FUORI DEL SENATO.

(Nostro telegramma particolare)

Roma, *ore* 4,55. — Ha fatto viva sensazione che autorevoli senatori pur nominati dalla Destra, come l'altro ieri il Borgatti e oggi Alessandro Rossi, abbiano propugnata l'abolizione del macinato.

In conseguenza pare che acquisti vieppiù favore la proposta dei senatori Alfieri e Borgatti.

Tuttavia si presume che la sospensiva proposta dall'Ufficio centrale abbia ancora in Senato la maggioranza di una trentina di voti.

I senatori presenti oggi sono 240.

FERROVIA TORINO-SAVONA.

(Nostro telegramma particolare).

Roma, *ore* 4. — La Commissione ferroviaria, classificando le ferrovie esistenti, riammise la linea Torino-Savona nelle ferrovie di prima categoria in seguito a dimostrazione dell'ingegnere Soldati.

Mattino, 20.

MORTE DI GIULIO FAVRE.

(Nostro telegramma particolare).

Parigi, 19, *ore* 4,16. — Giulio Favre è morto.

SUPPLIZIO DI PRÉVOST.

(Nostro telegramma part.).

Parigi, 19, *ore* 4,18. — Prévost, la guardia che ha ucciso e fatto a pezzi due persone, venne decapitato stamane alle ore 7.

Si comportò con molto coraggio. Prima di morire disse: « Domando perdono all'amministrazione di cui ho fatto parte durante sette anni. »

L'ISTRUZIONE FEMMINILE IN FRANCIA.

(Nostro telegramma particolare)

Parigi, 19, *ore* 4,18. — Oggi la Camera, presieduta da Gambetta, ha incominciata la discussione d'una proposta di Camillo Sée, relativa all'insegnamento secondario per le fanciulle.

I RADICALI E L'AMNISTIA.

(Nostro telegramma particolare)

Parigi, 19, *ore* 4,18. — La *Justice*, nuovo giornale di Clémenceau, ha intrapresa una campagna in favore dell'amnistia plenaria.

Enrico Fiorenzo gerente.

Banca popolare di Torino. — Gli azionisti della Banca popolare di Torino, adunatisi il giorno 19 corrente in assemblea generale, confermarono i signori cav. ing. Pietro Carrera amministratore, e censori Deregibus Federico e comm. Carlo Marcello Pagano, nominando a nuovi amministratori al posto dei dimissionari i signori comm. Lorenzo Radino, comm. Antonio Deatanasio, Comolli Francesco, nonchè l'ing. Girolamo Taddei in surrogazione di un censore pure dimissionario.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 58.

ENTUSIASMI

ROMANZO

di

ROBERTO SACCHETTI

PARTE TERZA.

La mattina del giovedì, alla punta del giorno, l'architetto Fontana entrò impetuosamente nel quartierino in via della Cervia dove donna Elodia era rimasta con Aroldo.

Aveva gli abiti laceri e polverosi, invece del solito così pulito e composto, ma nel viso gli sfavillava una gioia immensa. Si precipitò presso al divano dove suo figlio dormiva ancora del suo sonno greve di fanciullo malsano, e prendendolo fra le braccia e stringendolo con insolito slancio di tenerezza:

— Vieni, figliolo, — gli disse, — vieni a vedere una gran cosa: i Tedeschi che se ne vanno.

Al suono della sua voce accorse donna Elodia, l'aiutò a vestire il ragazzo; poi, prima che uscissero, gli pose nelle mani una piccola bandiera tricolore. Era la stessa da lei preparata per Scauro; l'aveva, con le altre sorprese, trovata nella camera del marito.

L'architetto Fontana le domandò come si fosse trovata nel suo povero quartierino.

— Benissimo! — sclamò lei con entusiasmo; ma soggiunse che non voleva dargli troppo disturbo, e domandò se poteva tornare nel suo palazzo di via Monforte.

— Sì... potete tornare, — rispose con esitanza e con voce leggermente tremolante il marito: — se ci fosse pericolo verrei ad avvertirvi.

— Vi aspetterò là, voi verrete? — disse donna Elodia.

L'architetto fe' un cenno frettoloso del capo e corse fuori.

All'aria aperta, in mezzo alle vie affollate e vivaci, la sua fronte si rasserenò.

Ogni tanto dei gruppi di cittadini, testimoni della sua prodezza, si fermavano a salutarlo ad alta voce con delle acclamazioni alle quali egli rispondeva passando con qualche *evviva Milano, evviva l'Italia*.

Insensibile alle fatiche di cinque giorni passati alle barricate, egli correva lesto tenendo sempre il figlio in braccio. Salì sul bastione. Era giorno chiaro; delle grandi masse di truppe si allontanavano in fondo, le tuniche bianche si confondevano colla grigia caligine che chiudeva l'orizzonte.

Dietro a loro la campagna, spoglia d'alberi, devastata, fumante d'incendi innumerevoli, pareva che, colla sua desolazione, mandasse un'ultima imprecazione contro la violenza degli stranieri che fuggivano.

Da tutte le parti frotte di contadini traevano verso Milano. L'architetto rimase lungo tempo assorto in quello spettacolo incredibile, portentoso. Trascinato nell'insurrezione da un impeto istintivo, non aveva mai sperato davvero che i Tedeschi si ritirassero davanti alla collera di una popolazione quasi inerme.

Ora alla meraviglia cominciava a sottentrare la riflessione.

— Se il temporale s'allontana a levante, segno è che il vento lo incalza da ponente, — diceva fra sè.

E una gioconda speranza gli balenava ancora negli occhi.

— Andiamo! — disse levandosi repentinamente.

— Dove andiamo, papà? — domandò con voce piagnucolosa Aroldo, stanco per il sonno interrotto e il disagio di quella passeggiata mattinale.

— A porta Vercellina e a porta Ticinese a vedere chi arriva. Cos'hai?

— Ho freddo.

— Ora camminerai un poco e ti riscalderai. Bisogna che tu vegga quel che oggi accade per ricordartene, figlio mio. Vieni.

E presolo per mano, s'avviò percorrendo la linea dei bastioni, dove rimanevano le vestigia delle truppe tedesche, le ceneri dei grandi fuochi accesi ancora quella notte; di tratto in tratto sulla corteccia dei tigli iscrizioni ingiuriose contro l'Italia, i Milanesi, Pio IX e la rivoluzione.

A Porta Vittoria, teatro delle ultime e più eroiche battaglie popolari, un tripudio immenso.

I fuorusciti, i fratelli delle città vicine che durante la lotta avevano avuto il coraggio di soccorrere alle spalle degli Austriaci, entravano accolti con frenetiche dimostrazioni di tenerezza e d'entusiasmo patriottico.

L'architetto si fermò un momento a guardarli.

— Son valorosi, — disse, — ma son pochi.

Affrettò il passo; gli premeva di arrivare alla meta. Presa la scorciatoia, rimontò sino al Naviglio, e, seguendone il corso, venne per di là alle colonne di S. Lorenzo e ridiscese quindi alla porta.

Risalì sul bastione e affisò lungamente nella campagna; alcune diecine di contadini si appressavano alla città; salvo questo, null'altro.

Proseguì fino a Porta Vercellina. Nulla, neppure lì.

Una comitiva, che pareva venuta di lontano, arrivava in quel mentre.

— Di dove siete?

— Di Vigevano.

— Dove sono i Piemontesi?

— Di là dal Ticino.

— Non vengono?

Si strinsero nelle spalle e tirarono innanzi.

L'architetto passeggiava su e giù sul bastione, sempre tirandosi dietro Aroldo che, trattenuto dalla suggestione, frignava sommessamente. Lui non se ne accorgeva, gli diceva:

— Ritieni che la salute deve venire di qua.

Il ragazzetto non capiva, lo guardava stupito cogli occhi lagrimosi.

L'architetto Fontana rimase lì più di due ore: le campane della città suonavano a festa, e allo scampanìo si sposavano squilli giulivi di trombe e grida di gioia.

Insensibile a tutta quella gallorìa, lui fissava sempre l'occhio ansioso nella campagna sempre muta e malinconica: non poteva staccarsi di là, lasciare quell'orizzonte delle sue speranze.

Ritornò indietro verso Porta Ticinese. Lì si sentì abbracciare stretto da un suo vecchio amico che da gran pezza non aveva più visto.

Questi gli disse:

— Avete vinto dunque?

— Lo credo.

— Di qui al Ticino non c'è più neppure un austriaco.

— Vieni di là?

— Vengo da Torino.

— Dunque?... — domandò l'architetto.

— Dunque ho inteso che vi battevate e son corso, e non sono arrivato in tempo che per rallegrarmi con voi.

— Ma l'esercito sardo, ma Carlo Alberto?

— Fino all'altr'ieri, quando lasciai Torino, non s'era mosso; il re è deciso a tutto, dicono, ma ci sono delle difficoltà diplomatiche, politiche. Bisogna che noi lo invitiamo a soccorrerli; se i Milanesi son disposti a far causa comune con lui, egli verrà.

L'architetto era diventato pensieroso e tentennava il capo.

— Lo saranno disposti? Non lo so io.

— Bisogna che lo siano.

Discesero insieme in città.

Una folla grande ingombrava le strade rivolgendosi verso il centro, contemplando le faccine che erano spuntate di finestre mobili agli insorti. Un grande entusiasmo in tutti; grida d'ogni sorta: viva Pio IX, viva l'Italia...

L'architetto disse all'amico:

— Vuol che proviamo?

E avanzatisi gridarono, l'un dopo l'altro:

— Viva Carlo Alberto! Viva il Piemonte!

(Continua).

Le inserzioni si ricevono: in Torino, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice ROUX e FAVALE, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello. — dalla Provincia con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino. — Per la Francia si ricevono esclusivamente presso A. MANZONI e C. a Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 6.

GAZZETTINO DEGLI AFFARI

PROVINCIA DI TORINO.

Incanto pel 2 febbraio, ore 9 pom., nel palazzo comunale di Riva di Chieri: vendita del molino comunale detto di Sant'Albano, sul prezzo peritato di 6000 lire.

Id. pel 3 marzo, ore 9 antim., udienza del Trib. civ. di Pinerolo (subasta Giors contro Passet): stabili nel territorio di Pragelato, consistenti in casa, campi e prati in 10 distinti lotti, ai prezzi e condizioni risultanti dal bando venale 10 corrente, visibile nell'ufficio del proc. capo Badano a Pinerolo.

Id. pel 6 febbraio, ore 10 ant., nella Pretura di Fiano (stabili proprietà Gallizzo Giuseppe debitore d'imposte scadute):

Fabbricati civili e rustici, siti, cappella, giardini, prati, campi e vigne, facienti parte della cascina denominata *Vigna*, della superficie di ettari 14, are 7, cent. 30, parte a tavole 8700 circa, coi numeri di mappa 434-53, 450-69, 451-70, 452-71, 453-72, 454-73, 455-78bis, 478-81, 558-108 e 569-109, dell'allibramento in complesso di lire 284 26.

L'asta verrà aperta sul prezzo di L. 18,500.

Id. pel 5 febbraio, ore 9 ant., udienza del Tribunale civile di Susa (Stabili caduti nel fallimento di Ambrosiani Giuseppe di Oulx):

Casa con fabbrica a vapore di paste alimentari in attività e con giardino, sul prezzo aumentato di L. 21,094.

Due pascoli, regione Fra du Cros, in montagna, sul prezzo aumentato di L. 86.

Id. Venne pronunciata dal Tribunale civile di Torino, con sentenza 10 gennaio corrente, la vendita dello stabile infrascritto e ne fu dichiarata compratrice la ditta Masi e Rissone di Torino pel prezzo di L. 70,800:

Corpo di casa nel borgo San Salvatore di Torino, dell'area superficiale di are 12,95, di tre distinti fianchi, posto in via Nizza, al civico numero 93, rimpetto al fabbricato della Scuola Veterinaria, facienti parte dell'isolato N. 90, intitolato Santa Regina, in mappa con parte dei numeri 55 e 56 della sezione 48.

Il termine per fare l'aumento del sesto scade il giorno 25 corrente, mese.

Id. pel 14 febbraio, ore 9 antimeridiane, nella Pretura di Donnaz:

Stabile componente il 3° lotto, sito in comune di Fontainemore, e di spettanza degli eredi del fu Nonnissoz Gabriele Gio. Battista.

Pascolo, prato e castagneto dietro le case della Margeaz e Cara, con 25 grossi castagni e qualche castagno selvatico.

Sul prezzo, aumentato del sesto, di L. 590 16.

Appalto pel 29 gennaio, ore 2 pom., nella sala comunale di Piobesi Torinese: Lavori d'arte concernenti la costruzione di canale di derivazione dal rivo Essa in quel territorio, in un sol lotto.

Sul prezzo di L. 80,000.

Id. L'appalto, di cui nell'avviso d'asta della Legione Allievi Carabinieri Reali, in data 12 dicembre 1879, per la provvista di stivalini, cassette di legno, cappelli, visiere di cuoio, tondini, correggiuole, cucchiai, fornelletti, forbici, speroni, porta-moschetti, bottoni, fregi, pettini, lustrini, rocchetti, spazzole, galloni, dragone, stellette, taschette, tela da fodera, ecc., (venne in incanto 8 gennaio deliberato col ribasso dell'8 al 38 21 per ogni 100 lire.

Il termine utile per presentare le offerte di ribasso non inferiore del ventesimo scade il 23 corr.

Id. Venne presentata in tempo utile offerta di diminuzione del ventesimo sui prezzi di calcolo ai quali in incanto 26 dicembre ridotti deliberato l'appalto descritto negli avvisi d'asta 7 e 13 dicembre 1879 della Direzione della fabbrica d'armi di Torino per la provvista di:

Chil. 400 acciaio fuso in ... (trafilato da utensili), a L. 2 80 il chil. L. 1,120

Chil. 300 acciaio fuso in lamiera (da utensili) a L. 2 il chil. » 600

Chil. 3550 acciaio fuso in verghe (da utensili) a L. 1 60 il chil. » 5,880

Totale importo L. 10,600

da consegnarsi nei magazzini della Direzione suddetta nel termine di giorni 60, per cui dedotti i ribassi d'incanto di L. 29 85 per cento e del ventesimo offerto, residuano il suo importare a L. 7769.

Si procederà perciò presso l'ufficio della Direzione suddetta, al reincanto di tale appalto ad un'ora pom. del giorno 4 febbraio 1880, sulla base del sovraindicato prezzo e ribassi per vedere seguire il deliberamento definitivo a favore dell'ultimo e migliore offerente.

Id. L'appalto di cui nell'avviso d'asta, 27 dicembre 1879, della direzione dell'Ufficio di arredi militari in Torino per la provvista di 40,000 cinghie per fucili e moschetti da fanteria, modello 1870, in due lotti; 35,000 cinturini di bufalo, modello 1877, in 5 lotti, e 40,000 giberne, modello 1877, in 5 lotti, venne deliberato col ribasso di lire 5,11 a 12 per ogni 100 lire.

Il termine utile per presentare le offerte di ribasso scade il 27 gennaio, ore 2 pom.

Fallimento (*dichiarato*) di Sacchi Tancredi, già fabbricante di acque gasose a Carmagnola. Adunanza dei creditori il 29 gennaio, ore 9 ant., al Tribunale di commercio di Torino per la nomina dei sindaci definitivi.

Id. (*id.*) di *Gamba Giovanni*, già panettiere in Torino. Adunanza dei creditori il 9 gennaio, ore 9 ant., al Trib. di comm. di Torino per la nomina dei sindaci definitivi.

Id. (*id.*) di *Bongarat Giacomo*, già negoziante in fiori, piume e capelli in Torino. Adunanza dei creditori il 24 gennaio, ore 9 a., al Trib. di comm. di Torino per la nomina dei sindaci definitivi.

Risoluzione di Società. Con scrittura 31 dicembre 1879 il sig. Gaspare Belcredi venne dalli signori cav. Felice Bongioanni e Carlo Reina prosciolto e liberato dalla Società di cui fu ammesso a far parte coll'istromento 27 gennaio 1879.

L'attivo sociale venne consolidato nei soci restanti cav. Bongioanni e Reina, a cui carico esclusivo sono le obbligazioni tutte.

Eredità. Stefano Maria Antonia vedova di Polla-Mattiot Matteo, anche per li minori di lei figli Alessandrina, Lucia, Antonio e Giovanni fu Matteo predetto; Polla-Mattiot Domenico, Maddalena, moglie di Tarrone Carlo, fratello e sorella, fu Matteo, dichiararono alla Pretura di Pont Canavese di accettare, col beneficio d'inventario, l'eredità lasciata dal rispettivo loro marito e padre Polla-Mattiot-Matteo, morto a Ronco Canavese l'11 novembre 1878.

(Continua).

Torino — Tip. Roux e Favale.